

# Rassegna Stampa

23/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 23 giugno 2014

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	9	ASILI NIDO E MENSE SCOLASTICHE MAXIMULTE PER L'ISEE SBAGLIATO	1
Il Sole 24 Ore	36	LE MASSIME	2
Il Sole 24 Ore	17	LA SPESA PUBBLICA ALLA SFIDA DELLA QUALITÀ	3
Il Sole 24 Ore	36	AL VIA LO SBLOCCA DEBITI DELLE SOCIETÀ	4
Il Sole 24 Ore	36	VADEMECUM PER L'UNIONE NEI PICCOLI COMUNI	5

## POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino	35	VIGILI URBANI IN «AFFITTO», IL COMUNE ACCELERA	6
------------	----	--	---

## EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Tempo - Roma	1	GLI ASSESSORI IGNORANO I ROMANI IL SERVIZIO ONLINE NON FUNZIONA	7
-----------------	---	---	---

## GESTIONE DEL TERRITORIO

La Stampa	3	"I COSTI DEL NON FARE: IL SISTEMA PAESE BUTTA VIA 60 MILIARDI L'ANNO"	8
La Stampa	3	"LA NAPOLI-BARI E LA BRESCIA-PADOVA PUNTIAMO SULLE LINEE DELL'ALTA VELOCITÀ"	10
La Stampa	2	UN MILIARDO PER RIAPRIRE I CANTIERI	11

## SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Corr. Del Mezzogiorno-economia	Vi	PERCHE IL NUOVO DISEGNO DEVE PARTIRE DAI CITTADINI	13
Corr. Del Mezzogiorno-economia	Vi	NON SERVE SOLO VIGILANZA MA ANCHE PIÙ EFFICIENZA	14

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	2	BRACCIO DI FERRO SU TOGHE E MILITARI, CAMBIA ANCORA LA RIFORMA DELLA PA	15
---------------	---	---	----

## SERVIZI SOCIALI

La Repubblica	1, 21	GIOVANI SENZA TETTO EMERGENZA EUROPEA	16
---------------	-------	---------------------------------------	----

## TRIBUTI

Asfel		IL RECEPIMENTO DELLE NUOVE DIRETTIVE EUROPEE IN TEMA DI APPALTI	17
Il Sole 24 Ore	36	LA STIMA TASI GUIDA IL FONDO	18

## BILANCI

Il Sole 24 Ore	9	AI PIU' PUNTUALI È IN ARRIVO IL MINI BONUS	19
Il Sole 24 Ore	9	PER GLI ENTI LOCALI IL DILEMMA DEI PAGAMENTI	20
La Repubblica Affari E Finanza	1, 10	DOV'È FINITA LA SPENDING REVIEW?	22

## FINANZA LOCALE

Italiaoggi 7	Iv	DERIVATI, COMUNI PIÙ ATTENTI	23
--------------	----	------------------------------	----

## CRONACA

Corriere Della Sera	16	CITTÀ DEL NORD NELLA MAPPA DELL'ILLEGALITÀ	24
---------------------	----	--	----

Cronache Di Napoli	8	<b>SOCIETÀ PUBBLICHE STRETTE TRA INCERTEZZE E LUNGAGGINI</b>	25
Cronache Di Napoli	8	<b>CORRUZIONE, CON CANTONE PER VOLTARE PAGINA</b>	26

### **SANITA'**

Corriere Della Sera	6	<b>COSTI DEL PERSONALE E FARMACI I RISPARMI DELLE REGIONI SULLA SANITÀ</b>	27
Il Mattino	5	<b>FEDERALISMO SOTTRATTO UN MILIARDO ALLA SALUTE DEI CAMPANI</b>	29

### **POLITICA**

Corriere Della Sera	2	<b>PROVINCE ULTIMO GIORNO DI SEDUTA PER I CONSIGLI</b>	31
---------------------	---	--	----

### **ECONOMIA**

Corriere Della Sera	1, 8	<b>I MILIARDI SCOMPARI CHE IL FISCO NON INCASSA</b>	32
Il Sole 24 Ore	17	<b>IL CONTRIBUENTE PIU' SODDISFATTO ABITA NELLE MARCHE</b>	34
Il Sole 24 Ore	5	<b>IL MODELLO PRECOMPILATO IN CERCA DI DATI</b>	37
Il Sole 24 Ore	20	<b>GLI ITALIANI BOCCIANO STAZIONI E PULIZIA</b>	39
Il Sole 24 Ore	5	<b>TERMINI ANTICIPATI PER CHI È SENZA SOSTITUO</b>	40
Il Sole 24 Ore	20	<b>TRENI E BUS PERDONO PASSEGGERI</b>	41
La Repubblica Affari E Finanza	22	<b>CACCIA AL CAPITALE PER CURARE LE FERITE DELLE CITTÀ</b>	42

### **AMBIENTE**

Il Mattino	2, 3	<b>RIVOLUZIONE TERRA DEI FUOCHI ARRIVERÀ IL «BOLLINO DI QUALITÀ»</b>	43
Italiaoggi 7	19	<b>E' IMBALLAGGIO SE TEMPORANEO</b>	45

### **AGENDA**

Cronache Di Napoli	8	<b>IL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ IN CATTEDRA</b>	46
--------------------	---	--	----

### **APPALTI E CONTRATTI**

Asmez		<b>FORUM ASMEZ</b>	47
Asmez	1	<b>LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI</b>	48
Il Mattino	6	<b>APPALTI, PIÙ POTERI A CANTONE ANCHE PER GARE GIÀ ASSEGNATE</b>	49
Il Sole 24 Ore	36	<b>PER GLI APPALTI RISCHIO DI BLOCCO GENERALIZZATO</b>	50

## La Guardia di Finanza Le penali scattano oltre 4 mila euro

# Asili nido e mense scolastiche Maximulte per l'Isee sbagliato

ROMA — Incassavano bonus per mandare i figli all'asilo nido, avevano sconti per l'acquisto di libri e riduzioni per la mensa scolastica, ma non ne avevano diritto. Sono 3.435 i «falsi poveri» autori di truffe scoperte dalla Guardia di Finanza. Per non parlare delle agevolazioni sotto forma di borse di studio, servizi socio-sanitari domiciliari e per i servizi di pubblica utilità, cioè luce, gas e trasporti. Complessivamente sono stati diecimila, secondo le Fiamme Gialle, i cittadini che hanno percepito nel 2013 aiuti fiscali irregolari.

Secondo i calcoli elaborati dal Lef, l'associazione per la legalità e l'equità fiscale, i «furbetti» non versavano nella casse dello Stato e dei Comuni di residenza ogni anno circa 2 miliardi di euro. Gli errori nella dichiarazione Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), quasi sempre elaborate dai Centri di assistenza fiscale (Caf), hanno prodotto per i contribuenti maxi multe comprese tra 5.164 e 25.822 euro. Molti cittadini, però, denunciano la pesantezza delle sanzioni che giudicano sproporzionate a fronte di quella che ritengono una loro sostanziale buona fede: «Devo pagare 7 mila euro per un errore del Caf, che non ha conteggiato tutte le voci di reddito. Io ho presentato tutti i documenti che mi hanno chiesto e ora non so come fare», scrive un contribuente allegando il suo verbale da 6.978 euro.

D'altra parte, però, diverse amministrazioni comunali segnalano l'aumento di casi che riguardano genitori separati per finta, che presentano un solo reddito, anche se vivono sotto lo stesso tetto, per poter poi pagare il minimo sulla retta di asili nido. Altri risultano come genitori che dichiarano redditi palesemente inferiori a quelli reali. Complessivamente, denunciano gli enti locali internellati, in media, un terzo dei contributi ero-

gati è frutto di dichiarazioni false o comunque fuorilegge. Le Fiamme Gialle ormai da anni effettuano questo tipo di controlli in maniera costante anche dopo avere stipulato protocolli d'intesa con i singoli Comuni: dal monitoraggio sui beneficiari delle prestazioni, a carico del bilancio pubblico, sono emerse migliaia di situazioni irregolari. Se le somme indebitamente percepite sono inferiori a 3.999,96 euro, si applica la sanzione amministrativa e non quella penale. Multa che comunque non può essere superiore al triplo del beneficio consentito: in sostanza, si fa la differenza tra l'importo da versare e quello effettivamente versato e si moltiplica per tre. Quindi se si sono pagati mille euro in meno rispetto a quanto dovuto, la sanzione ammonta a 3 mila euro.

### Caf nel mirino

Non è in regola circa un terzo delle dichiarazioni elaborate dai Caf

Una situazione preoccupante è emersa in Liguria: i controlli a tappeto fatti dal nucleo Equità fiscale del Comune di Genova nel 2013 hanno portato a trovare irregolarità sulle dichiarazioni Isee delle famiglie nel 52% dei casi analizzati negli asili nido e nel 20% delle verifiche eseguite nelle scuole dell'infanzia. Intanto i finanzieri prendono in considerazione una gamma più ampia di tipologie di reddito, ma la guerra ai finti poveri si sposta in banca. Per combattere la piaga di chi sfrutta le prestazioni agevolate senza averne diritto, il nuovo Isee attingerà anche alle informazioni sui risparmi nei conti correnti.

**Francesco Di Frischia**

© DIREZIONE DISPERATA

**CARTELLONI/1****Si alle sporgenze su suolo pubblico**

È illegittimo il regolamento comunale che impone la collocazione dei cartelli soltanto su suolo privato, vietando ogni sporgenza sul suolo pubblico.

*(Tar Emilia Romagna - Bologna, sezione II, 10 giugno 2014, n. 626)*

■ Tali limitazioni generalizzate contrastano con il Codice della strada e con il principio della libera iniziativa economica.

**CARTELLONI/2****Vietato creare il disordine visivo**

È legittimo il diniego del Comune all'installazione di cartelloni pubblicitari che creano disordine visivo, e riducono la visibilità dei complessi architettonici e del paesaggio.

*(Tar Lombardia - Brescia, sezione II, 10 giugno 2014, n. 619)*

■ La sentenza, da condividere, ha affermato che questi cartelloni erano in dissonanza con gli insediamenti edilizi meritevoli di valorizzazione.

**GREGGI****La transumanza non è eccezionale**

È illegittima l'ordinanza d'urgenza del sindaco che vieta senza limiti di tempo il pascolo e la sosta delle greggi in "transumanza" annuale.

*(Tar Abruzzo - L'Aquila, sezione I, 14 giugno 2014, n. 554)*

■ L'annuale spostamento delle greggi non costituisce un evento eccezionale ed imprevedibile, e non può essere disciplinato dall'ordinanza.

**MONUMENTI****Non valide le distanze minime**

È legittima la deliberazione della Giunta di collocare un

monumento su area pubblica a confine con un edificio privato, ed a distanza inferiore di 10 metri previsti dal regolamento edilizio comunale.

*(Tar Piemonte, sezione I, 13 giugno 2014, n. 1034)*

■ L'articolo 879, comma 2, del Codice civile esclude l'applicabilità delle norme sulle distanze per «le costruzioni che si fanno in confine con le piazze e le vie pubbliche».

**CONTRATTO DI APPALTO****Rinnovo possibile se previsto in gara**

È legittimo il rinnovo del contratto di appalto (per trasporto di alunni disabili) se ciò era previsto espressamente nel bando di gara.

*(Tar Piemonte, sezione I, 12 giugno 2014, n. 1029)*

■ La sentenza ha precisato che il rinnovo non viola la trasparenza e la concorrenza, perché gli altri partecipanti alla gara avevano conoscenza della facoltà del rinnovo.

**GARE****Requisiti indispensabili**

È illegittima l'ammissione di una società che, in contrasto con il bando di gara, non ha segnato le caselle relative alle dichiarazioni dei requisiti rilevanti per la partecipazione alla gara.

*(Tar Campania - Napoli, sezione VIII, 12 giugno 2014, n. 3263)*

■ La compilazione parziale non costituisce una mera svista o errore materiale, ma è un'incompletezza sostanziale della documentazione, che comporta l'esclusione dalla gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio  
Galimberti

## La spesa pubblica alla sfida della qualità

**P**aga e ricevi. Il principio, spesso dimenticato, della tassazione sta nel fatto che il cittadino contribuente paga per ricevere i servizi pubblici. E se non è soddisfatto del rapporto prezzo/qualità? Se comprasse pane dal fornaio e non fosse soddisfatto, voterebbe con i piedi e andrebbe da un altro fornaio.

Ma di Stato ce n'è uno solo, e solo pochi hanno l'opzione di votare con i piedi e andare in un altro Stato. Ma non tutto è perduto. Se il cittadino non è soddisfatto deve solo essere paziente, e alle prossime elezioni potrà eleggere un Governo diverso.

Questo è il principio della "responsabilità fiscale" (*accountability*, dicono gli anglosassoni, con un termine difficilmente traducibile). Uno dei principi base del federalismo fiscale e dell'autonomia finanziaria degli enti locali sta proprio lì: le tasse locali devono essere in presa diretta con i servizi offerti, così che i cittadini possano confrontare costi e benefici. Questo confronto è più immediato e diretto a livello locale, ma può essere fatto anche a livello nazionale.

«Il Sole 24 Ore del Lunedì» ha voluto, appunto, procedere a questo confronto, comparando la pressione fiscale a livello regionale con vari parametri, sempre a livello regionale, relativi ai principali servizi pubblici, dalle infrastrutture all'istruzione, dalla sanità

alla sicurezza e all'ambiente, per finire con i grandi dati relativi alla disoccupazione, al Pil, ai tassi d'interesse, alle soglie di povertà...

Le lamentele relative alla pressione fiscale sono una costante della temperie italiana. Ma nell'animo del contribuente alberga anche un altro lamento, quello relativo alla qualità dei servizi. E non molti sanno che, come rivelato tempo fa da un'indagine della Banca d'Italia, c'è perfino una maggioranza di italiani che sarebbe disposta a pagare più tasse pur di avere servizi pubblici migliori.

I risultati dell'analisi commissionata dal Sole 24 Ore al Centro studi Sintesi confermano che, grosso modo, là dove si pagano meno tasse si hanno anche servizi pubblici peggiori - e viceversa.

Come più volte affermato su queste colonne, la spesa pubblica italiana soffre più di un problema di qualità che di quantità. Se si mettesse al primo posto, nelle cure del Governo, il miglioramento dei servizi pubblici, forse anche la pressione fiscale parrebbe meno oppressiva. E se, proseguendo nel sogno, si potesse, in termini di spesa, "fare meglio con meno" (una missione non impossibile) si potrebbe anche ridurre la pressione fiscale, migliorando il rapporto prezzo/qualità sia con una riduzione del numeratore che con un aumento del denominatore.

**Gli altri provvedimenti.** In «palio» due miliardi

# Al via lo sblocca-debiti delle società

Dalla Conferenza Stato-Città è arrivato anche il taglio del nastro per il meccanismo **sblocca-debiti delle società partecipate**, previsto dal decreto Irpef (articolo 31, comma 1 del Dl 66/2014).

In gioco ci sono due miliardi, che saranno distribuiti in base agli stessi meccanismi previsti nell'Addendum alla convenzione con Cassa depositi e prestiti che ha governato le prime tre tranche di sblocca-debiti degli enti locali.

I termini per presentare le domande necessarie a partecipare alla distribuzione dei fondi saranno definiti da un atto aggiuntivo all'Addendum, e come sempre saranno perentori ed escluderanno a prescindere chiunque non arrivi in tempo. Molti dati, però, sono già certi grazie al decreto Irpef e al decreto dell'Economia che ha ottenuto il parere favorevole in Conferenza. Per poter partecipare all'assegnazione dei fondi sarà necessario allegare alla domanda il prospetto di conciliazione con la verifica di debiti e crediti reciproci fra Comune e società partecipate: il prospetto, già richiesto dalle norme ma finora

trascurato da molte amministrazioni locali, diventa quindi un passaggio necessario per non perdere questo treno importante. La verifica dovrà essere accompagnata dalle firme del collegio di revisione.

Le risorse, comunque, saranno erogate entro 15 giorni dal termine di presentazione delle domande, e potranno essere utilizzate per le classiche voci abbracciate dagli ultimi provvedimenti: si tratta dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013, o che comunque fossero accompagnati da una fattura o da una richiesta equivalente di pagamento entro la stessa data, oppure i debiti fuori bilancio che entro fine 2013 presentassero i requisiti per il riconoscimento, anche se il riconoscimento effettivo è avvenuto dopo. Rientrano nella partita anche i debiti registrati nei piani di riequilibrio previsti dalle re-

gole anti-dissesto.

Una volta ottenute le risorse, le società dovranno utilizzarle per onorare i propri debiti, e il collegio sindacale sarà responsabile del corretto utilizzo dei fondi.

# Vademecum per l'Unione nei piccoli Comuni

Il completamento del quadro giuridico di riferimento sugli obblighi progressivi delle gestioni associate per i Comuni fino a 5 mila abitanti (si veda anche Il Sole 24 Ore del 16 giugno) rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente ai fini di un avvio proficuo e tempestivo delle nuove organizzazioni. L'aspetto essenziale, in realtà, è di tipo culturale: il processo associativo richiede una presa di coscienza ben precisa da parte di tutti gli attori coinvolti, che devono condividere una serie precisa di priorità.

La prima è rappresentata dalla definizione di un ambito territoriale adeguato, che sia in grado quindi di assicurare uno sviluppo ottimale della comunità insediata nell'area sovracomunale e di produrre economie significative a beneficio dei Comuni aderenti alla forma associativa.

Rispetto alle convenzioni, che rappresentano l'alternativa offerta dalla norma, va tendenzialmente preferita l'Unione, forma associativa mutuata dal fenomeno delle intercomunalità in Francia che costituisce la soluzione normalmente più stabile e produttiva tra quelle previste dal nostro ordinamento.

Andrebbe poi favorito un ampio conferimento delle funzioni anche da parte dei Comuni sopra la soglia di 5 mila abitanti rientranti nel medesimo ambito, indipendentemente dalla sussistenza di veri e propri obblighi a loro carico; lo scopo è di fare "massa critica" e ridurre in proporzione l'incidenza dei costi generali. In questo modo l'Unione cessa di essere una costosa sovrastruttura e diventa il volano per un'efficace razionalizzazione dei servizi;

L'assetto organizzativo non deve naturalmente rivelarsi elusivo degli obblighi di legge, e deve essere coerente con il divieto generale di scomposizione delle funzioni.

In un quadro come questo è

possibile attuare una governance politica coesa e unitaria, che sia però al tempo stesso in grado di dare rappresentanza alle singole identità municipali. A completare il tutto deve intervenire un sistema idoneo di controlli interni, finalizzato ad accertare il raggiungimento di parametri soddisfacenti di efficacia e di efficienza rispetto alla gestione pre unione e rispetto alle altre unioni di analoghe dimensioni.

Spetta alle regioni il compito di presidiare tali aspetti, disponendo alcuni obblighi ulteriori e/o appositi incentivi al fine di rendere maggiormente efficace il percorso associativo. Questo contesto deve convincere anche gli enti più reticenti a rompere gli indugi e a scegliere il cambiamento.

**Palazzo San Giacomo, il personale** Oggi la delibera torna in Commissione, Moxedano: la modificheremo per renderla applicabile

# Vigili urbani in «affitto», il Comune accelera

L'obiettivo è evitare disparità tra i dipendenti Si punta a un fondo ad hoc

**Valerio Esca**

Vigili urbani «in affitto» ai privati: capitolo due. L'atto deliberativo, nato sotto una cattiva stella anche se con tutte le buone intenzioni, è rimasto per due anni nel cassetto, dopo il parere del dirigente responsabile della Funzione pubblica, che sollevò alcuni problemi di natura tecnica. A Palazzo San Giacomo sono allavoro per trovare una exit strategy nei termini consentiti dai principi contabili. Facendo un passo indietro ricordiamo che il pomo della discordia riguarda le modalità con cui potrebbero essere introitati i contributi provenienti dai privati, ovvero attraverso il fondo per il salario accessorio, che, essendo unico per tutti i dipendenti comunali e con un tetto ben preciso e impossibile da sfiorare (con l'ente in pre-dissesto), avrebbe creato disparità tra i vigili urbani e un semplice dipendente, a vantaggio dei primi.

La vicenda è molto intricata e la strada in salita, ma - assicurano da Palazzo San Giacomo - c'è chi negli uffici si è già rimboccato le maniche al fine di rendere attuabile la delibera.

”

**L'assessore**

Per dare il via al regolamento che disciplina le prestazioni a pagamento rese dalla Polizia municipa-

**Moxedano:**  
progetto opportuno, se approvato consentirebbe di recuperare risorse

comunale, oppure un fondo di destinazione straordinario così da non andare ad intaccare il fondo degli straordinari e della produttività.

Un primo incontro, per mettere nero su bianco, c'è già stato. Nella discussione a tre sono coinvolti l'assessore al Bilancio, Salvatore Palma, quello al Personale, Franco Moxedano e il capo di Gabinetto, Attilio Auricchio, ma siamo ancora in una fase embrionale. «Condivido lo spirito della proposta del consigliere Sgambati e dobbiamo fare di tutto per rendere applicabile la delibera - spiega Moxedano -. Si può pensare ad una proposta di iniziativa consiliare, integrativa del regolamento esistente, chiedendo anche il contributo dell'assessore alle Finanze per rimediare alle difficoltà, in particolare al conflitto con il regolamento contabile dell'ente, che ha finora impedito la sua applicazione». Moxedano prosegue poi il suo ragionamento: «I problemi legati alla delibera si dovranno risolvere in qualche modo perché questo atto è opportuno per l'ammini-

le su richiesta di soggetti pubblici o privati infatti sono al vaglio diverse ipotesi. Le più accreditate sono due: o si dovrà immaginare un capitolo di spesa di entrata e uscita nel bilancio com-

strazione, visto che si recuperano risorse, ma anche per riconoscere ai vigili urbani, che si rendono disponibili a questo servizio, un surplus dal punto di vista salariale». Poi propone di aggiungere «un capitolo di spesa di entrata e uscite per le risorse che entreranno nel casse del comune».

Ovviamente l'esperto in fatto di finanze dalle parti di San Giacomo è Salvatore Palma, assessore al Bilancio, che entra nel merito della vicenda: «Ho già discusso con Auricchio, ma il tema è complesso. Dobbiamo immaginarci un percorso diverso da quello che c'è scritto nella delibera che altrimenti resta inapplicabile. Ovviamente dobbiamo cercare di capire quale soluzione sia più fattibile, visto che stiamo parlando di servizi per la collettività e di aumentare gli introiti per l'ente. Il tutto a costo zero». Indica poi una possibile strada: «Un fondo di destinazione abbastanza specifico fatto su misura per i dipendenti impegnati in quelle attività. Ritengo che si possa fare un incontro per cercare di trovare un po' di spinta ad un meccanismo complesso dal punto di vista finanziario. Io come sempre sono aperto al dialogo - dice Palma - però siamo ancora in una fase prematura. Delle perplessità ci sono ma non mi fermo agli aspetti formali». Se ne riparerà già oggi in commissione Affari istituzionali, cercando di trovare una sintesi in attesa della fumata bianca.

**Comune** Ignorata anche la richiesta di informazioni sulla pedonalizzazione dei Fori

# Gli assessori ignorano i romani Il servizio online non funziona

Su 11 domande abbiamo ottenuto solo 4 risposte. E una era sbagliata

**Andrea Barcaroli**

■ Se volete contattare il sindaco o un assessore di Roma Capitale meglio evitare il web. È quanto emerge dall'inchiesta effettuata da «Il Tempo» che venerdì 13 giugno ha provato a contattare la Giunta Capitolina, attraverso gli indirizzi di posta elettronica indicati sul sito del Comune, nell'apposita sezione. Dalla fine dei lavori sulla via Olimpica alla scadenza per le iscrizioni all'asilo, dal concorso alla realizzazione della ciclabile in via Nomentana, dalla pedonalizzazione dei Fori Imperiali alla riqualificazione degli ex Mercati Generali: queste alcune delle informazioni richieste a sindaco e assessori (ad eccezione dell'ex assessore alla cultura Flavia Barca, dimissionaria, e del neo assessore al Bilancio Silvia Scozzese, il cui sito è «in allestimento»).

Il risultato? Poco confortante, su 11 email inviate, nel giro di una settimana, sono arrivate soltanto 4 risposte, tra cui una decisamente imprecisa, quella dell'assessorato alla Mobilità che alla richiesta di una mappa sui parcheggi rosa presenti in città ha risposto con un allegato, datato 2006, «tratto dal sito di Roma Capitale» con informazioni superate e una vecchia lista degli stalli. Approssimativi, ma almeno veloci nella risposta, arrivata alle 10.05 di lunedì 16 giugno, qualche minuti prima rispetto all'assessorato ai Lavori Pubblici che, in riferimento al ripristino della via Olimpica, fa sapere che avverrà «entro il prossimo 30 giugno» allegando anche il link per «consultare gli interventi effettuati e quelli in corso sul sito del Comune». Il terzo a rispondere è stato il vicesindaco Luigi Nieri che ha fornito alcune informazioni sul concorso inespugnabilmente bloccato da ormai otto

mesi: «Posso confermare che entro l'estate saranno assunti i 47 vincitori dei concorsi previsti nel piano assunzionale 2013. Abbiamo già elaborato una proposta per incardinare il nuovo piano assunzionale 2014-1016». L'ultima email da parte del Campidoglio è arrivata mercoledì 18 giugno, dall'assessorato all'Urbanistica, con tanto di accurata tempistica sulla riqualificazione degli ex Mercati Generali, mentre l'assessorato all'Ambiente, guidato da Estella Marino, si è limitato a girare l'email all'ufficio competente rassicurando che «appena lo scrivente riceverà una nota di risposta a riguardo avrà cura di informarla (sulla situazione della pista ciclabile di via Nomentana ndr)».

A distanza di una settimana però nessuna comunicazione è ancora arrivata. Così come dall'assessorato alla Scuola Alessandra Cattoi, dall'assessorato alle Politiche Sociali Rita Cutini, dall'assessorato al Lavoro e alla Casa Daniele Ozzimo (nonostante le tre email messe a disposizione dei cittadini), dall'assessorato allo Sport Luca Pancalli e dall'assessorato alle Attività Produttive Marta Leonori.

Nessuna traccia neanche da parte del sindaco Marino, nonostante la richiesta di informazioni fosse sulla pedonalizzazione dei Fori Imperiali, uno dei suoi cavalli di battaglia e soprattutto una delle pochissime iniziative realizzate durante il suo primo anno in Campidoglio. Una Giunta capitolina, dunque, che ha rivelato un chiaro ritardo sotto il profilo digitale, da colmare al più presto, perché una puntuale comunicazione nei confronti dei cittadini è uno dei pilastri su cui costruire la trasparenza nella pubblica amministrazione.

# “I costi del non fare: il sistema Paese butta via 60 miliardi l'anno”

## La ricerca della Bocconi sulla carenza di infrastrutture

I costi del non fare nel periodo 2012-2027

**Efficienza energetica**  
Rinnovabili Termiche  
Caldaie a condensazione  
Cogenerazione industriale

**46.000.000.000**

**Energia**  
Impianti di produzione elettrica  
Reti di trasmissione Rigassificatori

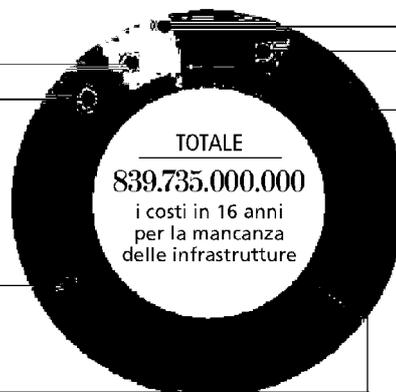
**65.375.000.000**

**Telecomunicazioni**  
Rete a banda larga unificata

**429.400.000.000**

**Idrico**  
Acquedotti  
Depuratori

**44.300.000.000**



dati in euro

**Rifiuti**  
Termovalorizzatori  
**10.200.000.000**

**Viabilità**  
Autostrade  
Tangenziali a pedaggio  
**96.000.000.000**

**Ferrovie**  
Ferrovie AV/AC  
Ferrovie Convenzionali  
**129.000.000.000**

**Logistica**  
Interporti Porti  
**73.100.000.000**

centimetri - LA STAMPA

### I nodi

**1 Telecomunicazioni**  
Il non fare nel settore delle tlc costa al sistema Italia 429 miliardi di euro in sedici anni

**2 Ferrovie**  
Anche la ristrutturazione delle linee ferroviarie presenta un conto salato: 129 miliardi totali

**3 Strade e autostrade**  
La carenza di queste infrastrutture ci costa 96 miliardi, seguono logistica e porti con 73 miliardi

L'Italia è uno strano paese, si sa. Quando si parla di infrastrutture e opere pubbliche su di noi pesa una strana maledizione. Le opere utili non si riescono a realizzare, mentre se ne fanno altre che servono solo a generare lucrosi affari. Altre ancora si fanno pensando a un'Italia che non c'è più bisognosa di cemento, e non guardando invece a ciò che serve veramente per far marciare un'economia avanzata nel ventunesimo secolo.

Paradossi che producono costi che alcuni economisti cercano di quantificare: secondo un recente studio dell'Università Bocconi - che ha creato un «Osservatorio sui Costi del non fare» - tra il 2012 e il 2027 la mancata realizzazione di alcune opere strategiche ci costerà in termini di mancata creazione di ricchezza la bellezza di 893 miliardi di euro. Fanno in media 60 miliardi l'anno, gettati al vento in

termini di costi economici, sociali e ambientali che graveranno sull'intera collettività.

È vero che forse bisognerebbe affiancare all'Osservatorio Cnf della Bocconi anche un «Osservatorio sui costi del fare», se si considerano i molteplici danni provocati alla finanza pubblica e alla competitività economica da decisioni scellerate. Che hanno condotto a realizzare opere inutili per ingrassare politici e costruttori impoverendo gli italiani, anziché infrastrutture decisive per la competitività e la crescita. Servirebbe certamente anche un «Osservatorio sui costi giusti del fare», per misurare quanto si spende in più per fare un'opera pubblica che in Francia o Germania costerebbe molto meno. Sicuramente

farebbe comodo un «Osservatorio sui costi del fare tardi», per misurare l'exasperante

lentezza con la quale si realizzano gli investimenti e le opere pubbliche.

Battute a parte, tornando allo studio di Agici Bocconi, le priorità infrastrutturali devono essere appunto infrastrutture strategiche per lo sviluppo del Paese, affiancate però da piccoli interventi con ampio impatto locale. Della prima categoria, dicono gli economisti della Bocconi, devono far parte come priorità strategiche la banda larga ed ultralarga, per superare lo storico *digital divide*, aumentare la produttività e l'efficienza dell'economia reale, e favorire l'inclusione sociale e la qualità della vita. Poi, la mobilità e la logistica dei trasporti,

fondamentali per aumentare la competitività delle nostre produzioni; Terzo, l'energia e l'efficienza energetica: c'è un problema di costi e di "indipendenza", ma anche la necessità di essere presenti in un comparto innovativo e industrialmente strategico. Sul versante invece, del «piccolo», bisogna puntare su piste ciclabili e strade, sulle scuole e sugli edifici efficienti, sulle reti web e su una illuminazione pubblica intelligente.

Secondo, la ricerca è il comparto delle telecomunicazioni quello che rischia di presentare al sistema Italia il conto «globale» più salato, ovvero 429 miliardi di euro in 16 anni. Segue il rinnovamento del sistema del trasporto ferroviario, con 129 miliardi totali. In questo caso accanto agli investimenti nell'alta velocità, quella che serve davvero è la ristrutturazione delle linee ferroviarie convenzionali. Seguono strade, autostrade, tangenziali a pedaggio (96 miliardi di costi); la logistica (ol-

tre 73 miliardi di euro, soprattutto in campo portuale). E soprattutto l'energia, sia sul versante degli impianti di produzione e delle reti di trasmissione e accumulo (65 miliardi) che su quello dell'efficienza energetica (46 miliardi, considerando rinnovabili termiche, caldaie a condensazione e cogenerazione industriale). Ma attenzione: per gli economisti della Bocconi per smuovere gli investimenti serve una pianificazione di lungo periodo, progetti di qualità, modelli di finanziamento innovativi, sfruttare al meglio le risorse Ue. [R. GI.]

# “La Napoli-Bari e la Brescia-Padova Puntiamo sulle linee dell’Alta velocità”

Lupi: una parte delle risorse le prenderemo dal fondo revoche

## Intervista

”

ROMA

«Le segnalazioni sono state e saranno molte - spiega Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti - ma selezioneremo. In passato si è fatto un grave errore: “tutto” non è una priorità, puntare su cento opere è come non puntare su nessuna. Un’amministrazione pubblica deve avere il coraggio di scegliere».

**Ministro, ma già vi siete fatti un’idea sulle opere che saranno sbloccate con il provvedimento?**

«Già avevamo fatto un’analisi molto dettagliata nei mesi scorsi, esaminando le opere rimaste incompiute, che per l’esaurimento delle risorse o per altre questioni procedu-

rali non erano più andate avanti. Ora completeremo questa selezione sulla base di precise priorità. In ogni caso abbiamo in mente due opere assolutamente prioritarie...

**Quali sono?**

«La prima è la linea ferroviaria ad Alta Velocità Napoli-Bari. Le risorse sono già state allocate, ma ci sono lungaggini procedurali che rischiano di consentire di aprire i cantieri addirittura nel gennaio del 2018».

**Come mai?**

«Beh, siamo in attesa del parere dei beni ambientali archeologici, con tempi che sono stimati in addirittura 8-12 mesi. Poi bisogna fare la valutazione d’impatto ambientale, poi il

progetto definitivo, poi la gara d’appalto... abbiamo invece bisogno di dare un segnale molto forte, consentendo la cantierizzazione della linea prima possibile. La seconda iniziativa è l’accelerazione della linea AV Brescia-Verona-Vicenza-Padova. Anche qui le risorse necessarie già sono state finalizzate. Vogliamo far partire questi interventi su due assi strategici per il Paese - una grande opportunità di rilancio del Sud, e un’opera necessaria nel quadrante Nordest - il prima possibile. Poi presenteremo un provvedimento che riguarda la semplificazione, sempre allo scopo di mettere in moto l’edilizia per riqualificare il territorio e contribuire alla crescita. Così come abbiamo fatto sulle scuole e il dissesto idrogeologico, rimettendo in movimento opere che erano state bloccate dal patto di stabilità interno».

**Che è un problema serissimo...**

«Qui seguiremo lo schema che abbiamo adottato su scuole e territorio: nella legge di stabilità 2014 è stato “liberato” 1 miliardo da dare a quei Comuni che devono fare opere infrastrutturali escludendole dal patto di stabilità. La caratteristica di tutte queste opere dev’essere l’assoluta certezza della cantierabilità, il fatto che siano opere strategiche per quel territorio, e che siano bloccate per carenza di risorse e problemi nell’iter burocratico».

**Ma questo miliardo da dove lo prenderete?**

«Sono risorse che arrivano dal cosiddetto “fondo revoche”: si prendono finanziamenti che erano stati destinati a opere che non si realizzano e non si realizzeranno mai, per varie ragioni, e li si attribuiscono ad opere che ne hanno bisogno e

che si possono fare, sempre nello stesso ambito territoriale. Anche ad opere definite dal Parlamento come importanti nella legge di Stabilità. Pensando a Torino credo che una situazione da risolvere - ma immagino che sarà stata segnalata dal sindaco Fassino - sia quella della copertura finale del passante ferroviario, che è una ferita aperta nella città. Poi ci saranno risorse da destinare in Friuli per la terza corsia autostradale; ancora, c’è il

**Quadrilatero della Regione Marche».**

**Il caso Expo e Mose hanno ricordato che in Italia le opere pubbliche**

**quasi sempre alimentano corruzione e malaffare. Queste opere, stavolta, si realizzeranno in modo “pulito”?**

«Sarà certamente la nostra sfida: da una parte semplificazione, dall’altra certezza dei controlli e della repressione».

[R. GI.]



Il ministro Maurizio Lupi

## GOVERNO

MISURE PER LA CRESCITA

# Un miliardo per riaprire i cantieri

A luglio arriva il decreto «Sblocca-Italia», ecco le segnalazioni dei sindaci sulle opere più urgenti

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Lo «Sblocca Italia» è nato con la lettera scritta dal premier Matteo Renzi ai suoi ex colleghi sindaci: «individuare una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare». In queste settimane i sindaci d'Italia hanno risposto, indicando ognuno per conto suo (anche se tanti hanno stilato una lunga lista della spesa...) una serie di opere da «sbloccare». Aggiungendo risorse mancanti, o perfezionando passaggi burocratici. La notizia è che quelle selezionate da Palazzo Chigi e dal ministero delle Infrastrutture verranno inserite in un decreto legge, che gli uffici del ministro Lupi stanno scrivendo. Il decreto metterà a disposizione oltre un miliardo di euro (forse di più), presi dalle risorse a suo tempo allocate per opere pubbliche rimaste incompiute, che saranno definanziate.

Il decreto «Sblocca Italia» dovrebbe essere varato dal governo a luglio; bisognerà però valutare attentamente la tempistica, considerando che c'è di mezzo agosto e il Parlamento sarà impegnato nella conversione di altri due decreti. Il provvedimento prevederà norme per l'accelerazione di opere immediatamente cantierabili o già cantierate, indicherà una precisa lista di opere su cui intervenire - le più importanti saranno le linee ferroviarie ad Alta Velocità Napoli-Bari e Brescia-Padova - e conterrà anche altre misure originariamente inserite nella riforma Madia della pubblica amministrazione, come il riordino delle autorità portuali, alcune norme sugli appalti, il piano nazionale per la logistica, e la fusione tra Motorizzazione e Pubblico regi-

stro automobilistico.

Una mappa globale delle «segnalazioni» dei diversi Comuni non c'è, ma almeno per molte città alcune indicazioni sono state rese note. Torino, ad esempio, ha chiesto risorse per completare la copertura del passante ferroviario (25 milioni in tutto) e lo spostamento di 28 milioni dalla linea 2 della metropolitana per completare la linea 1, il cui cantiere è bloccato dal fallimento della ditta che aveva vinto l'appalto. Il sindaco di Roma Ignazio Marino ha indicato 16 interventi: dalla tratta Colosseo-Piazza Venezia della metro C alla Città dello Sport a Tor Vergata, fino al Campidoglio 2. In molti casi si chiede di aggirare ostacoli procedurali come la mancanza di pareri inter-istituzionali. Il sindaco di Napoli De Magistris ha ragionato su interventi per le periferie della città: vanno sbloccati il porto di Viigliena a San Giovanni a Teduccio, la scuola materna di Camaldoli, il poliambulatorio di Pianura, gli svincoli autostradali di Scampia. E se ci saranno risorse, si punterà su aiuti per la demolizione delle famigerate «Vele» e per il completamento delle case popolari Erp sempre a Scampia e Secondigliano.

Per Bari per adesso ha parlato il sindaco uscente Michele Emiliano, che ha chiesto l'acquisizione al patrimonio comunale dello storico Teatro Margherita, di proprietà dello Stato, e lo sblocco della «camionale» tra porto, interporto, Statale 16 e zona Asi. 51 sindaci calabresi (tra cui quello di Catanzaro) chiedono lo sblocco della diga sul Melito. Il Comune di Firenze ha indicato il «bypass del Galluzzo», la realizzazione della terza corsia dell'autostrada A11 e il prolungamento della tramvia. Livorno chiede soldi per ristrutturare il favoloso edificio liberty delle Terme del Corallo. Salerno vorrebbe l'ammmodernamento del raccordo auto-

stradale per Avellino. Ferrara chiede risorse per recuperare il complesso benedettino quattrocentesco di San Benedetto. Il sindaco di Bologna Virginio Merola chiede un aiuto per completare la nuova stazione dell'Alta velocità. Varese chiede di far ripartire la ristrutturazione della ex Caserma di Piazza Repubblica. I sindaci veneti invece vogliono lo sblocco del prolungamento a nord dell'autostrada del Valdastico A31.



Sono ancora in corso i lavori per completare la linea C della Metro di Roma

LAPRESSE



## Torino

*Il sindaco Fassino vorrebbe chiedere lo sblocco dei soldi per finire il passante ferroviario e lo spostamento di fondi per la seconda linea della metro*

## Firenze

*Il sindaco è al lavoro sulla lista che potrebbe riguardare: il bypass del Galluzzo, la terza corsia della A11 e anche il prolungamento della tramvia*



**25  
milioni**

Sono i soldi che serviranno per completare la copertura del passante ferroviario di Torino



## Roma

*Il sindaco Marino ha inviato la lista dei sedici interventi da sbloccare, tra cui una tratta della metro, i lavori per la Città dello Sport e il Campidoglio 2*



## Salerno

*Tra i cantieri che potrebbero sbloccarsi: i lavori per il raccordo autostradale Salerno-Avellino, l'aeroporto e la variante alla statale 18*

## Bari

*Il sindaco segnala come intervento prioritario la riapertura al pubblico del Teatro Margherita finanziando opere di riqualificazione*



**La riforma della Pubblica Amministrazione/1**

# Perché il nuovo disegno deve partire dai cittadini



DI PINO GESMUNDO  
segretario generale  
della Cgil di Bari

**S**iamo all'ennesima riforma della Pubblica Amministrazione. Ne avevamo bisogno perché il rinnovamento e la riorganizzazione dei servizi pubblici può migliorare il sistema economico e sociale del Paese? Non è così. Il documento di 44 punti aperti alla consultazione di lavoratori e cittadini non profila una visione organica, una rappresentazione di Pubblica Amministrazione di prospettiva che si vuole restituire nel prossimo futuro mirando a un efficientamento dei servizi e una maggiore valorizzazione e spendibilità delle professionalità dei lavoratori, più umiliati del solito con la mobilità forzata e un possibile demansionamento o licenziamento se dichiarati in esubero. Per noi i citta-

mento del perimetro dello Stato e dei servizi, avendo come obiettivo la realizzazione di risparmi, già impegnati su altri versanti, che non sono certo quelli del miglioramento della vita dei cittadini. Riforma ancora sconosciuta e raffazzonata dietro alla quale c'è la vita delle persone. Perché il pubblico è sanità, è fisco, è scuola dell'infanzia, è giustizia, è sicurezza ed è tanto altro ancora in termini di diritti di cittadinanza. Servizi che sempre più si allontanano dalla fruizione del cittadino. Un indebolimento continuo del *welfare*, quasi annullato da tutti i tagli subiti in questi anni dagli Enti Locali. Uno stato sociale già alle corde che certo questa cosiddetta riforma non aiuta. Noi abbiamo un altro progetto di riforma che abbiamo consegnato al governo. Vedremo se nell'iter che accompagna il decreto e il ddl, il governo saprà farne buon uso. Riteniamo che non ci possa essere una riforma

Fra i 44 punti della proposta quello riguardante l'abolizione dell'iscrizione delle aziende alle Camere di Commercio ci trova assolutamente contrari perché innanzitutto si tratta di un'amministrazione che vive del diritto annuale versato dalle aziende, ma anche perché la chiusura di questo ente comporterebbe non poter più fare ad esempio analisi di mercato i cui dati vengono forniti dall'Ente che fa il monitoraggio delle imprese in quanto fonte ufficiale. Così come non siamo d'accordo sulla riduzione delle aziende municipalizzate a un numero stabilito senza aver fatto prima un'analisi in base al loro funzionamento e alla loro utilità. Il governo, piuttosto, provi a costruire momenti di confronto veri rispetto ai quali trovare una intesa partendo da basi imprescindibili quali: un maggiore efficientamento della Pubblica Amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Occorre riunire funzioni effettuate da più soggetti, evitando duplicazioni e aiutando la trasparenza

dini devono essere al centro della riorganizzazione della Pubblica Amministrazione e il territorio è il luogo in cui quei bisogni devono essere soddisfatti. Noi crediamo in un modello in cui le Amministrazioni centrali stabiliscano i fabbisogni standard dei servizi, mentre gli Enti periferici devono gestire quei servizi, in stretto rapporto con gli Enti locali. In un discorso di vigilanza e di controllo. In nome della legalità. Una riorganizzazione che realizzi sportelli unici aggregati dello Stato, che incroci Banche dati, che sostenga le imprese ed elimini la farraginosità dei percorsi burocratici e normativi, che sia maggiormente vicina a cittadini e imprese, che riunisca funzioni attualmente effettuate da più soggetti, evitando duplicazioni e aiutando la trasparenza. Sembra invece che la riforma del ministro Marianna Madia persegua le stesse politiche di tagli, già perseguite dai precedenti governi, di demonizzazione del pubblico impiego dove la razionalizzazione si accompagna a un arretra-

la pubblica amministrazione senza la riapertura di una discussione seria sul rinnovo dei contratti non solo per sanare una discriminazione fino ad oggi perpetrata a danno dei lavoratori pubblici ma anche per governare qualsiasi vero processo di riforma della pubblica amministrazione. Questa riforma non può essere l'ennesima proposta calata dall'alto, ma necessita di un confronto serio con le parti sociali, quelle che fino ad ora hanno cercato di mitigare il malessere dei lavoratori pubblici da anni vessati dal blocco del contratto, del turn-over e del salario accessorio. Non tutto quello proposto dall'attuale governo rappresenta una novità. Sui punti riguardanti: i limiti ai compensi dei singoli, la semplificazione e la flessibilità delle regole del turn over, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, la centrale unica degli acquisti e l'accorpamento degli enti, siamo disponibili a discutere perché è da tempo che ci battiamo proprio per il riconoscimento di queste istanze, andando anche oltre vale a dire, ad esempio, noi chiediamo lo sblocco totale e immediato del turn over per dare la possibilità a giovani e precari di entrare a pieno titolo nelle pubbliche amministrazioni.

## La riforma della Pubblica Amministrazione/2

# Non serve solo vigilanza ma anche più efficienza



DI **ATTILIO PISANI**  
presidente Osservatorio  
Nazionale Etica d'Impresa

**P**ochi mesi fa la Commissione Europea nel suo primo report sulla corruzione determinava in 120 miliardi all'anno il costo della cultura del malaffare in Europa, praticamente un bilancio Ue, affermando che nessuno dei 28 paesi dell'Unione europea ne è esente.

Aggiungeva «in Italia i legami tra politici, criminalità organizzata e imprese, e lo scarso livello di integrità di titolari di cariche elettive e di governo sono tra gli aspetti più preoccupanti, come testimonia l'alto numero di indagini per corruzione».

Continuava «sono, inoltre, ancora insufficienti le disposizioni della legge anticorruzione le quali lasciano irrisolti vari pro-

blemi».

I recenti scandali Expo e Mose hanno fatto invocare leggi nuove e punizioni esemplari.

Il governo Renzi non si è fatto attendere.

Il decreto legge sulla riforma della Pubblica Amministrazione rafforza i poteri di Raffaele Cantone all'Autorità anticorruzione, attribuendogli strumenti più efficaci per combattere il malaffare.

Il Consiglio dei ministri stabilisce la soppressione dell'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici, nominandone Raffaele Cantone commissario straordinario.

L'ex pm antimafia avrà poteri speciali e sanzionatori con il compito di eliminare debolezze e formalismi nell'attuale sistema di vigilanza sui lavori pubblici.

Entro pochi mesi tutte le funzioni in capo all'Avcp diventeranno competenze dell'Anac.

### Necessarie regole non solo per il buon funzionamento del mercato ma anche di tutta la società e del Paese

Perché affidare all'Autorità anticorruzione tutte le competenze in blocco?

Perché la Pubblica Amministrazione in generale e il settore dei Lavori Pubblici in particolare ha bisogno non solo di vigilanza ma anche di regole volte a dare efficienza all'intero sistema.

Infatti, la legge anticorruzione 190/2012 (Severino) attribuisce all'Anac non solo strumenti repressivi e sanzionatori della corruzione ma, altresì, prevede che la stessa vigili sull'adozione da parte degli enti pubblici di piani obbligatori anticorruzione ispirati a modelli organizzativi che mirino all'efficienza dell'intero sistema pubblico.

Modelli creati per migliorare le risorse e le potenzialità della «res publica» e orientati al rispetto delle regole non solo per il buon funzionamento del mercato ma anche di tutta la società e del Paese.

Oggi il sistema è malato di complicazioni, di tempi infiniti per l'ottenimento di innumere-

voli autorizzazioni. Soffre di progettazione debole, di varianti in corso d'opera e di eccesso di norme. La burocrazia fa sì che le complicazioni diventino «un favore» agevolando facili scorciatoie.

C'è bisogno di spezzare il binomio tra complicazioni e corruzione.

C'è bisogno di costruire una cultura della trasparenza e della legalità, di sostenere le stazioni appaltanti nel loro lavoro con strumenti chiari ed efficaci che diano indicazioni precise alle imprese, attraverso l'uso delle best practices.

L'efficienza della Pubblica Amministrazione deve tendere a un indubbio vantaggio economico per l'intero Paese perché oggi la richiesta non è di non spendere soldi ma di spenderli meglio.

Cantone avrà nuovi poteri, potrà ordinare ispezioni e proporre il commissariamento di appalti sospetti per Expo 2015 mentre toccherà al Prefetto indicare gli amministratori straordinari che dovranno provvedere alla temporanea gestione dell'impresa appaltatrice con la possibilità di poter gestire la spesa e verificare la provenienza degli utili con il fine di completare la corretta e tempestiva esecuzione del contratto di appalto.

È un tema delicatissimo che va affrontato con buon senso per non indebolire la libertà d'impresa e per non scoraggiare ulteriormente gli investitori stranieri. Mai come in questo caso i dettagli e le modalità saranno sostanza.

Stiamo in presenza di leggi nuove che, però, da sole non bastano.

Per eliminare la corruzione è necessario sradicare la cultura che la sostiene.

In questo senso è determinante il discorso tenuto da Giorgio Squinzi nell'ultima assemblea di Confindustria. «Fuori i corrotti da Confindustria» ha dichiarato perentorio il Presidente.

È un segnale forte. È l'annuncio di una rivoluzione culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Braccio di ferro su toghe e militari, cambia ancora la riforma della Pa

► Su richiesta del Colle ammorbidite le regole sul pensionamento anticipato dei magistrati. Più gradualità anche per le Forze armate

## IL CASO

ROMA Montato, smontato, rimontato, diviso, riassembleto. Il parto della riforma della Pubblica amministrazione si sta mostrando più difficile del previsto. Se il testo verrà pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale, e il condizionale è ancora d'obbligo perché la data potrebbe ancora slittare, saranno esattamente dieci i giorni passati dal consiglio dei ministri di venerdì 13 che ha approvato il provvedimento. Il testo, nonostante le rassicurazioni del governo, ha dovuto affrontare, e sta ancora affrontando, una vera e propria «vivisezione» da parte degli uffici giuridici del Quirinale. I colpi di bisturi del Colle si sono concentrati soprattutto sulle norme in materia di pensioni e di incompatibilità inserite all'interno della riforma. A cominciare da quella sull'abolizione del trattenimento in servizio che, applicata ai magistrati, avrebbe di colpo abbassato da 75 a 70 anni l'età del ritiro per i giudici lasciando scoperti oltre 400 posizioni, molte di vertice, nella macchina giudiziaria. I magistrati, con la sponda del Quirinale, ave-

vano chiesto un periodo di transizione fino al 2017 prima di far entrare in vigore la norma. Il governo si è fermato al 2016. ma ha

accettato un altro «suggerimento», quello di far valere questa finestra non soltanto per i giudici che rivestono incarichi direttivi, ma per tutti.

## LE ALTRE ECCEZIONI

C'è un'altra categoria che, dopo il confronto con il Colle, è stata messa al riparo dalla cesoia calata dal governo sulla burocrazia: quella dei militari. Nell'ultima versione del provvedimento è spuntata all'improvviso una norma che fa salvi fino al 2016 i collocamenti in ausiliaria e i richiami in servizio delle Forze Armate. Di che si tratta? Di un modo riconosciuto dal codice militare di permettere a chi è andato in pensione di continuare a prestare il suo lavoro, incassando anche una indennità, nei vari corpi. Generali, colonnelli, tenenti, andati in pensione ma inseriti nelle liste di ausiliaria, possono essere richiamati e prorogare la loro permanenza al lavoro fino a 67 anni. Il decreto del governo li avrebbe obbligati tutti a lasciare i loro posti il prossimo 31 ottobre, data entro la quale, dice la riforma, dovranno cessare i trattenimenti in servizio. Non ci sono però solo i militari. C'è un'altra norma nel provvedimento del governo passata sotto attenzione e che invece ha fatto drizzare subito le antenne al Colle: quella che preve-

de il «divieto di incarichi dirigenziali a soggetti in quiescenza». Come era stata scritta a Palazzo Chigi rischiava di avere l'effetto di una bomba termonucleare. Nella sua versione originale prevedeva che nessun soggetto pensionato potesse assumere incarichi dirigenziali, direttivi o cariche in «organi di governo» delle amministrazioni. Dove per amministrazioni pubbliche, in pratica, si intendevano tutte quelle inserite nell'elenco Istat, dai ministeri alla Corte Costituzionale, da Camera e Senato al più piccolo dei Comuni passando per le Authority indipendenti. Messa così, insomma, la norma avrebbe rischiato di decapitare in un sol colpo buona parte dei vertici dell'amministrazione burocratica, dove spesso gli incarichi apicali vengono assegnati proprio a persone già in pensione. La norma è stata «addolcita» lasciando liberi gli incarichi gratuiti, stabilendo che le nuove regole si applicheranno solo per il futuro e non anche agli incarichi in corso e, soprattutto, facendo una vistosa eccezione per gli «incarichi e le cariche presso organi costituzionali». Anche perché, secondo alcune interpretazioni estensive, avrebbe potuto incidere persino sulla composizione della Corte Costituzionale.

**Andrea Bassi**

## Giovani senzatetto emergenza europea

**TITO BOERI**

**F**RA una settimana inizierà il nostro turno di presidenza dell'Unione Europea e il primo luglio si riunirà per la prima volta il nuovo Parlamento europeo, uscito dalle urne un mese fa.

**S**AREBBE bello che nei discorsi programmatici all'inizio del semestre italiano e, ancor di più, nei primi atti pubblici dell'organismo oggi più democratico di cui disponga l'Unione venisse dato un qualche segno di attenzione agli ultimi degli ultimi, a coloro che non sono registrati nei seggi elettorali semplicemente perché non hanno una residenza.

Isenza dimora sono ormai come una città nella città, una popolazione di 50.000 persone nelle sole città europee su cui si hanno dati disponibili. Questi cittadini che dormono accampati in qualche modo nelle strade, anche nei mesi invernali, o trovano occasionalmente rifugio in qualche centro d'assistenza, sono aumentati in media in Europa del 45% durante la Grande Recessione. Non solo nei paesi della crisi del debito (in Italia sono triplicati), ma anche in Germania e nel nord-Europa. Cambia, tra il Nord e il Sud, ma anche tra Est e Ovest dell'Europa, la loro composizione. Più immigrati al Nord, più autoctoni, soprattutto giovani, al Sud dove è esplosa la disoccupazione giovanile. A Est sono soprattutto gli emigrati di ritorno a gonfiare le fila dei senza casa: avevano cercato fortuna in Spagna e Italia, ma la mancanza di lavoro li ha spinti a tornare a casa, più poveri di prima. Aumenta ovunque la percentuale di donne, una conseguenza dell'aumento del numero di famiglie monoparentali.

Sono questi alcuni dei principali risultati di uno studio, coordinato da Michela Braga per la fondazione Rodolfo De Benedetti, che verrà presentato venerdì prossimo a Roma (vedi riquadro). Si basa sulle ricerche di tre gruppi di studiosi, australiani, statunitensi ed europei, che da anni monitorano e analizzano il fenomeno dei senza casa, oltre che sui censimenti, organizzati dalla fondazione, in tre città italiane (Milano, Roma e Torino). Quello di Roma, i cui risultati verranno anticipati oggi in un incontro presso l'Aranciera di San Sisto con le associazioni del volontariato che hanno contri-

buito a questa iniziativa, ha coinvolto più di 1500 volontari che hanno per tre notti setacciato le strade all'interno del grande accordo anulare, contando e intervistando i senza fissa dimora.

Perdita del lavoro e rottura del nucleo familiare, due eventi tra di loro correlati perché lo stress legato alla perdita del lavoro deteriora le relazioni affettive, sono le cause maggior-

mente ricorrenti di questo stato. Tutto avviene nel volgere di pochi giorni e ci si ritrova, quasi senza accorgersene, senza casa e senza una famiglia cui fare riferimento. Si perdono pressoché del tutto i contatti umani, dato che ci si fida poco delle altre persone con cui si condivide questa esperienza. È una condizione che può durare a lungo, in media 3 anni a Milano e 6 anni a Roma. Contrariamente a credenze diffuse, non si tratta di persone destinate comunque alla marginalità perché alcolizzate e comunque affette da gravi patologie psichiche, ma di persone in grado di reintegrarsi perfettamente nel tessuto sociale, una volta trovato un lavoro e, grazie a questo, una casa. Le politiche di prevenzione e di aiuto nella ricerca di lavoro, condotte nei loro confronti in paesi come la Finlandia e la Germania, hanno in queste realtà effettivamente portato al dimezzamento del loro numero dal 2000 al 2007, anche se poi la Grande Recessione e la crisi dell'Eurozona hanno nuovamente peggiorato la situazione.

Servono anche le politiche della casa. Noi abbiamo smesso di investire in edilizia sociale proprio quando i grandi flussi d'immigrazione cominciavano a prendere come obiettivo il nostro paese. Lo abbiamo fatto destinando al pagamento di pensioni, spesso a persone con meno di cinquant'anni e perfettamente in grado di lavorare, i contributi obbligatori originariamente devoluti alla Gescal, il fondo per l'edilizia popolare. E le Regioni, divenute titolari dal 1998 dei programmi di edilizia popolare, hanno pensato di vendere 150.000 alloggi (un terzo dello stock nel Nord-Italia) proprio mentre il numero di immigrati cresceva a tassi del 25 per cento all'anno.

Abbiamo così uno stock di al-

loggi di edilizia popolare e convenzionata pari a un quarto di quello di Francia e Regno Unito in rapporto al totale degli alloggi disponibili. Ci vogliono, così, mediamente 15 anni per avere un alloggio in una casa popolare, una volta maturati i requisiti. Se le Regioni manterranno le competenze in materia di edilizia popolare dopo la riforma del Titolo V, bene che siano loro (e non i Comuni) a finanziare i centri di assistenza e i dormitori per i senza casa. Avranno così gli incentivi giusti per affrontare un problema che rischia di sfuggirci di mano, nonostante da noi le relazioni familiari siano più forti che in altri paesi e contribuiscano a contenere il fenomeno, e nonostante lo straordinario contributo del volontariato nel gestire questa emergenza sociale.

## Il recepimento delle nuove Direttive europee in tema di appalti

Itaca, Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale, è stata udita lo scorso 16 giugno dalla Commissione Ambiente della Camera dei Deputati in merito alla riforma degli appalti pubblici alla luce delle nuove direttive europee in materia. L'Istituto ha posto soprattutto l'attenzione sul fatto che il sistema attuale degli appalti è soffocato da un eccesso di normazione e dalla sovrapposizione di adempimenti informativi a carico delle stazioni appaltanti.

Con la nota, Itaca intende fornire un sintetico apporto ai fini della modifica del Codice dei Contratti Pubblici, finalizzata a garantire i principi di efficienza, efficacia e trasparenza del sistema e, nel contempo, salvaguardare l'occupazione e la ripresa del mercato del lavoro. Il sistema degli appalti è attualmente soffocato, sia da un eccesso di normazione, sia da una sovrapposizione di adempimenti informativi.

## Così i conteggi

Il meccanismo per calcolare il fondo 2014

200 euro – 20 euro = 180 euro

RISORSE BASE  
2013

- Imu 2013 rideterminata ex art.7 dl 16/14
- Fondo solidarietà comunale (Fsc) rideterminato ex art.7 dl 16/14

TAGLI 2014  
ANTE DL 66/14

DL 95/12, costi della politica e altre analoghe misure

RISORSE  
BASE 2014

Che saranno così ridistribuite

80 euro

## IMU STANDARD 2014 NETTA

- Imu 2014 ad aliquota base: altri immobili e abitazioni principali di lusso, ecc.
- Escluse abitazioni principali non di lusso
- alimentazione del FSC 2014

70 euro

## TASI 2014

TASI 2014 standard (1 per mille su tutti gli immobili abitazione principale e altri immobili)

30 euro

## FONDO DI SOLIDARIETÀ 2014

Fondo solidarietà comunale (FSC) 2014

**Bilanci.** Gli effetti del meccanismo di ripartizione delle risorse approvati in Conferenza Stato-Città

# La stima Tasi guida il fondo

## Le risorse 2014 dipendono dal calcolo del tributo ad aliquota standard

**Anna Guiducci**  
**Patrizia Ruffini**

Il via libera ai bilanci di previsione giunge dall'accordo in Conferenza Stato-Città raggiunto il 19 giugno insieme alla definitiva determinazione delle risorse 2013 a seguito della verifica del gettito Imu dei fabbricati di categoria D. Poiché tutti i comuni risultano interessati alle variazioni delle assegnazioni del fondo 2013, è ufficializzata la proroga generalizzata al 30 giugno del termine per l'approvazione dei rendiconti di gestione, ai sensi dell'articolo 1, comma 729-quarter della legge 147/2013.

Con il via libera definitivo ai calcoli (si veda anche Il Sole 24 Ore del 20 giugno), è possibile stimare le grandezze chiave del proprio bilancio, considerando che la determinazione del Fondo di solidarietà 2014 si basa sul raffronto fra il totale di risorse comunali 2013 (così rideterminate) e quelle del 2014.

I numeri in gioco dipendono essenzialmente dalle stime operate dal ministero dell'Economia sui gettiti comunali di Imu e Tasi calcolati ad aliquota base. In altre parole, le risorse complessive 2013, meno i tagli della spending review, devono risultare equivalenti alle risorse base 2014, calcolate come sommatoria del gettito Imu senza l'abitazione principale non di lusso e gli altri immobili ora esenti (al netto della quota di alimentazione al Fondo di solidarietà comunale), del gettito Tasi all'1 per mil-

le e del nuovo Fondo di solidarietà comunale.

Dovranno inoltre essere ancora assegnati ai Comuni i ristori per minor gettito 2014 Imu agricoli e per gli imponibili esenti (assimilazione all'abitazione principale per legge e fabbricati merce).

Resta ancora aperta una doppia incognita sugli equilibri dei bilanci preventivi 2014 dei Comuni. La prima è molto sentita fra quelle amministrazioni che per effetto del cumulo delle aliquote Imu e Tasi non possono applicare il nuovo tributo sugli immobili diversi dall'abitazione principale e recuperare una parte del mancato gettito Imu abitazione principale. Per ristabilire questi enti, il Dl 16/14 ha riservato un fondo di 625 milioni di euro, la cui distribuzione potrebbe vedere la luce nei prossimi giorni. Molto però dipenderà dal criterio con cui queste risorse saranno assegnate: la norma stabilisce che la ripartizione del contributo fra i Comuni avverrà con una metodologia che tenga conto «dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi», ma la traduzione pratica di questa indicazione generica lascia spazio a molte opzioni con possibili effetti importanti per i singoli Comuni.

Infine rimane l'incognita della riduzione del fondo di solidarietà di 375,6 milioni di euro (563,4 dal 2015) introdotta con il decreto 66/2014 la cui distribuzione è prevista con un decreto dell'in-

terno da emanare entro il prossimo 30 giugno. Entro il 30 giugno dovrebbe essere emanato il decreto del Viminale con la distribuzione dei tagli, proporzionale alle spese sostenute da ogni ente per i «consumi intermedi» nel 2011-2013, ma sui calcoli pesano anche le modifiche in corso d'opera: in sede di conversione, infatti, sono stati esclusi dalla base di calcolo le spese legate a tre codici Siope, cioè trasporto locale, gestione dei rifiuti e formazione. Un ritocco, questo, che certo contribuisce a rendere un po' più razionale il meccanismo, dal momento che per esempio i rifiuti sono finanziati da tariffa e quindi sono estranei alla logica della *spending review*. Rimane il problema legato al fatto che i consumi intermedi 2013 sono influenzati in molti enti dai pagamenti effettuati grazie allo sblocca-debiti; un problema che andrebbe risolto in sede attuativa.

**Dl Irpef.** Ripartizione dei tagli entro giugno

## Ai più puntuali è in arrivo il mini bonus

I tempi medi di pagamento delle fatture possono regalare anche una piccola boccata d'ossigeno ai Comuni, in vista di un'ulteriore stretta sulle risorse a disposizione già per quest'anno.

Le scadenze ruotano tutte attorno al prossimo 30 giugno. Entro lunedì prossimo, infatti, dovrebbe essere messo a punto il decreto del ministero dell'Interno con la ripartizione di ulteriori riduzioni di spesa per i Comuni a valere sul 2014. Per quest'anno in ballo ci sono 360 milioni da tagliare. Per il triennio 2015-2017 altri 540 milioni annui. Una piccola fetta di questi sarà assegnata anche sulla base dei tempi medi di pagamento. In pratica, chi nel 2013 ha saldato le fatture in media oltre i 90 giorni, rischia un'ulteriore decurtazione del 5% in più rispetto a chi invece è stato più puntuale. Un analogo piccolo incentivo va a chi può dimostrare di aver fatto maggior ricorso ad acquisti centralizzati. Il bonus vale in tutto 36 milioni per il 2014 (il 10% di 360 milioni, appunto) da spalmare sugli oltre 7mila enti coinvolti (esclusi i Comuni di Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Sardegna che hanno percorsi autonomi). A conti fatti la cifra è modesta: meno di 5mila euro, in media, per ente.

Eppure la risposta al censimento dei parametri 2013 è stata buona: secondo fonti Anci, su 7.433 Comuni interessati solo poco più di 500 avrebbero scelto di non inviare al ministero dell'Interno la certificazione 2013 entro la scadenza del 31 maggio. Per questi scatterà la penalità automatica massima: +10% di tagli alla spesa.

La sorte degli altri invece si

chiarirà proprio in questi giorni. La tabella di marcia è contenuta nell'articolo 47 del decreto Irpef (Dl 66/2014), diventata definitiva con la conversione in legge la scorsa settimana. Dopo l'autocertificazione di maggio che ha riguardato i 7mila Comuni, in questi giorni parte il confronto tra Anci e Upi, da un lato, e ministero dell'Interno dall'altro. Le associazioni degli enti locali vogliono vederci chiaro, prima di dare il via libera ai tagli. Per molti, infatti, i tempi di pagamento sono stati appesantiti proprio nel 2013, anno "straordinario" per via dell'operazione sblocca-debi-

### LE SCADENZE

Dal primo luglio scatta l'obbligo di istituire un registro unico per tutti i documenti contabili

ti che ha permesso a molti enti di pagare fatture anche vecchie. Con il paradossale risultato che lo smaltimento di questi arretrati ora potrebbe rivelarsi un boomerang.

Ma il decreto Irpef porta con sé altre scadenze importanti per i pagamenti degli enti locali: dal 1° luglio scatta per tutta la Pa l'obbligo di un registro unico delle fatture, in un formato obbligatorio che prevede, oltre alla data di scadenza, anche gli elementi per identificare l'appalto (i codici Cig e Cup).

Sempre dal 1° luglio anche le imprese fornitrici delle Pa potranno caricare le fatture direttamente sulla piattaforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pubblica amministrazione

I DEBITI

### Penalità minime

Chi non onora in tempo le fatture deve versare «solo» l'8% di mora

### Il tesoretto

Nelle casse locali ci sono 8,5 miliardi bloccati dai vincoli europei

# Per gli enti locali il «dilemma» dei pagamenti

## Violare il patto di stabilità espone a sanzioni più alte rispetto alla direttiva

PAGINA A CURA DI  
**Valeria Uva**

Patto di stabilità batte ritardi nei pagamenti 12 a 1. Ma in palio non c'è alcuna coppa. Anzi, la vittoria è amara, soprattutto per le imprese, costrette ad attendere il saldo di una fattura dalle amministrazioni pubbliche, comprese quelle che hanno in cassa i soldi per pagare, ma non possono farlo. Pena, appunto, le temibili sanzioni per chi viola il patto di stabilità interno.

Queste sanzioni sono 12 volte più pesanti di quelle approntate dalla direttiva pagamenti per i ritardatari. Se l'Italia deve fare ora i conti con Bruxelles, che ha appena aperto una procedura di infrazione per i ritardi nei pagamenti (si veda Il Sole 24 Ore del 18 giugno), dunque, uno dei motivi è anche legato alle sanzioni. Già, perché come sanno bene gli enti locali posti tutti i giorni di fronte al dilemma, si rischia molto di più a pagare che a non pagare.

Quanto? Ebbene, prima di eguagliare i due diversi tipi di sanzione ci vogliono ben 12 anni. In altre parole, per un ente locale è preferibile non pagare l'impresa per 12 anni e versare ogni anno la mora indicata dalla direttiva pagamenti piuttosto che saldare subito il dovuto e sfiorare il patto. Soltanto all'improbabile raggiungimento del tredicesimo anno di ritardo il «conto» si pareggia. I calcoli li ha fatti l'Ance, l'associazione dei costruttori, che ha messo sui due piatti della bilancia le due normative (si veda anche la

scheda a fianco).

Il punto centrale è che se l'ente blocca il pagamento, secondo la direttiva (recepita in Italia con il Dlgs 192/2012) dovrà soltanto versare gli interessi legati al tasso Bce (oggi sceso allo 0,15%) maggiorati da interessi di mora pari all'8%. Per ogni 100 euro non pagati, quindi, si pagheranno 8,15 euro. Se al contrario l'ente ha già raggiunto il tetto massimo di uscite (il cosiddetto obiettivo di Patto) e decide comunque di onorare il debito versando i 100 euro, l'anno successivo si vedrà tagliare i trasferimenti per la stessa cifra: per ogni 100 euro pagati, cioè, ci saranno 100 euro in meno ricevuti. Ovvio che tra le due situazioni non c'è partita. E lo dimostrano anche i dati ufficiali del Mef: a oltre un anno dal varo dall'operazione sblocca-debiti, che per partire ha avuto bisogno proprio di allentare il Patto, sono solo 23,5 i miliardi di debiti onorati, meno di un terzo dei 75 miliardi stimati da Bankitalia.

In più, la «multa» di importo equivalente non è l'unica conseguenza a cui va incontro chi sfiora il patto. Ce ne sono altre quattro, altrettanto pesanti. Le ha ricordate la Ragioneria dello Stato con la circolare n. 6/2014: si va dal blocco totale delle assunzioni (compresi gli interinali e i collaboratori) al divieto di contrarre mutui per finanziare nuove opere pubbliche, fino al limite alle spese correnti, parametrato sull'ultimo triennio. Senza contare che gli amministratori che sfiorano pagano in prima persona con un taglio del 30%

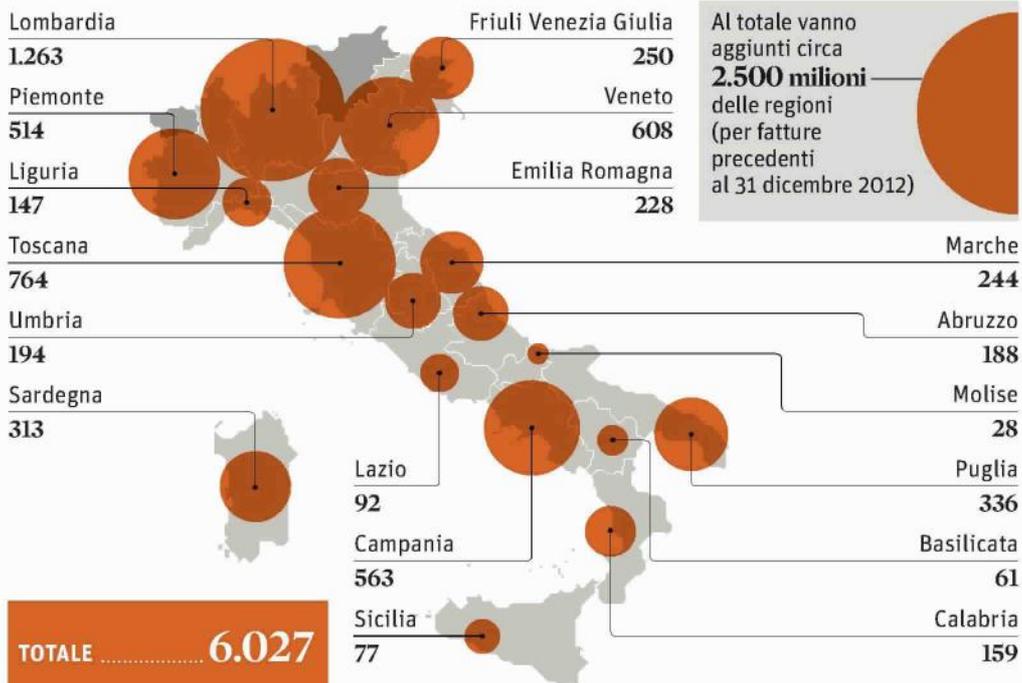
alle indennità. Ogni euro di debito non pagato, poi, significa un euro di deficit risparmiato e contribuisce così al rispetto formale del parametro deficit/Pil al 3 per cento.

E infatti in pochi osano sfiorare. L'ultimo aggiornamento dei costruttori parla chiaro: in cassa Comuni e Province hanno 6 miliardi, bloccati dal patto di stabilità interno (si veda la cartina accanto). Soltanto in Lombardia il «tesoretto» oltrepassa il miliardo di euro (1,2 miliardi per l'esattezza). A questi si aggiungono i 2,5 miliardi di euro fermi nelle casse delle Regioni. In tutto 8,5 miliardi congelati. «Un macigno» secondo il presidente Ance, Paolo Buzzetti, che da anni chiede l'allentamento dei vincoli contabili. I costruttori sono tra i più penalizzati, perché i pagamenti delle opere pubbliche sono «in conto capitale» e soffrono di tutti i limiti del patto. Per questo motivo, per Buzzetti «è fondamentale sostenere il Governo nella sua battaglia in Europa per porre fine all'austerità assoluta».

## Gli effetti

### Le risorse inutilizzabili

Ripartizione regionale dei fondi bloccati dal patto in Comuni e Province (importi in milioni)



### IL DILEMMA DELL'ENTE LOCALE

Le ricadute per un Comune che ha già raggiunto gli obiettivi di Patto (ovvero ha speso tutto il plafond assegnato) e riceve una fattura da un'impresa per un importo di 500mila euro: il Comune deve decidere se pagare la fattura e sfiorare il Patto, oppure non pagare e violare la direttiva pagamenti

#### SE SI VIOLA IL PATTO DI STABILITÀ

Se l'ente locale decide di pagare la fattura, sfiorando il patto di stabilità, subisce queste conseguenze:

- 1 riduzione del fondo di solidarietà comunale e sperimentale di riequilibrio per un ammontare pari alla differenza tra obiettivo di patto e importo pagato;
- 2 limite agli impegni di parte corrente, che non possono superare l'importo annuale medio degli stessi impegni nell'ultimo triennio;
- 3 stop all'indebitamento per investimenti: non più mutui o leasing finanziario per realizzare opere pubbliche;
- 4 divieto di assunzioni, compresi interinali, precari e collaborazioni;
- 5 riduzione di indennità di funzione e gettoni di presenza degli amministratori del 30% rispetto all'ammontare al 30 giugno 2010

#### LE SANZIONI

Se l'ente locale riceve la fattura di 500mila euro a giugno 2014, quando ha già raggiunto il tetto di spesa indicato tra gli obiettivi del Patto, e decide di pagarla lo stesso, nel 2015 subirà un taglio del fondo pari a **500mila euro**. A questa sanzione si aggiungono le altre conseguenze negative indicate a sinistra

#### SE SI VIOLA LA DIRETTIVA PAGAMENTI

Se l'ente locale decide di non pagare la fattura, rispettando il patto di stabilità, subisce queste conseguenze:

- 1 in base alla direttiva pagamenti (in Italia recepita con il Dlgs 192/2012) sull'importo della fattura deve pagare gli interessi annui pari al tasso Bce (attualmente 0,15%) maggiorato dell'8%;
- 2 agli interessi si aggiungono anche 40 euro di indennizzo una tantum ed eventuali spese di recupero

#### LE SANZIONI

Se l'ente locale decide di non pagare la fattura di 500mila euro per non infrangere il tetto di spesa, deve versare all'impresa interessi per **40.750 euro** all'anno, oltre a **40 euro** di indennizzo

Nota: (\*) non sono disponibili i dati delle Province; (\*\*) dato a ottobre 2013; (\*\*\*) solo Comuni oltre 5mila abitanti

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su circolare Ragioneria n. 6/2014 e dati Ance

## Dov'è finita la spending review?

Stefano Micossi

**A**vendo superato con straordinario successo il passaggio elettorale, il premier Renzi può veramente realizzare la sua promessa di modernizzare l'Italia, rimetterla su un sentiero di crescita, dare una prospettiva ai giovani. Le sue doti sono l'intuito politico, la velocità, il coraggio; i punti deboli sono la tendenza a strappare e la mancanza di una struttura adeguata di coordinamento a Palazzo Chigi per assicurare continuità d'indirizzo alle politiche economiche. Gli indirizzi generali della politica economica del governo mi paiono giusti, dalla lotta alla corruzione, alla sburocratizzazione, alla riforma della giustizia, alla flessibilizzazione del mercato del lavoro. Molte decisioni coraggiose sono state prese, incominciando dall'attuazione, finalmente, della legge Severino con l'istituzione dell'Anac. Giustissimo il segnale mandato all'Europa: mentre chiediamo un cambio di direzione nelle politiche comuni, che devono rimettere al centro l'investimento e la crescita, non è in discussione il rispetto dei vincoli.

**O**ra però vengono le cose difficili: quella visione deve essere realizzata con un'azione continua, lungimirante, chiaramente comunicata all'opinione pubblica (e agli investitori esteri che ritornano a frotte). Molti tra i provvedimenti già decisi o annunciati appaiono frammentari, in qualche caso francamente populistici (come quando si colpiscono le banche). Se è giusto alzare le imposte sulle rendite finanziarie, è stato un grave errore lasciare fuori i titoli di stato, creando uno scarto insostenibile a danno dei finanziamenti all'economia produttiva.

Sottolineo due aspetti chiave sui quali occorre rafforzare la direzione. Il primo riguarda la presenza sproporzionata e senza giustificazione dello Stato nell'economia. Lo strumento principe di attacco è la

*spending review*, che però da qualche tempo appare un poco in ombra; al di là degli interventi disposti ogni anno con la Legge di Stabilità, l'azione di revisione deve diventare strumento permanente di gestione e controllo (coinvolgendo anche la Ragioneria dello Stato e la Corte dei Conti, oltre all'Anac). Si potrebbe già partire, senza aspettare la Legge di Stabilità, ma non sta avvenendo. L'applicazione dei costi standard alla sanità non ha bisogno di nuove norme, basterebbe qualche circolare ministeriale. Le regole europee sugli appalti già esistono (il recepimento delle nuove direttive europee offre l'occasione per migliorarle e semplificarle), solo che in Italia non vengono rispettate; della riduzione delle stazioni appaltanti, aspetto chiave per combattere la corruzione, si parla dalla Legge Merloni dei primi anni novanta, ma semplicemente poi non accade.

Alcuore di tutte le disfunzionista, come un gigantesco macigno, l'occupazione partitica delle amministrazioni, alla quale si sottrae (per ora) solo il M5S. È la politica che nomina direttori generali e primari incompetenti, ma accomodanti; che si finanzia distorcendo l'aggiudicazione di appalti e forniture; che sceglie regolatori e controllori compiacenti per sospendere l'applicazione delle regole quando serve. La prima causa dell'illegalità diffusa nel nostro paese è l'illegalità diffusa attraverso la quale la politica si finanzia e si alimenta. Su questo una parola chiara del premier ancora non c'è stata: oltre a cacciare i corrotti, va cambiato il sistema.

La seconda questione chiave è la flessibilizzazione dell'economia, della quale la riforma delle regole del lavoro è un capitolo importante, ma non il solo. L'obiettivo è combattere la rigidità dell'impiego delle risorse, che impedisce all'economia di aggiustarsi in risposta al mutamento delle opportunità tecnologiche e di mercato. Per realizzarlo, oc-

corre in primo luogo accelerare la transizione a un sistema di sostegno generalizzato della disoccupazione con ricollocamento e politiche attive del lavoro (l'Aspi già introdotto dal governo Monti) chiedendo all'Europa di consentire allo scopo ampio ricorso ai fondi strutturali. Il settore privato può aiutare con il passaggio alla contrattazione decentrata, ora apertamente promosso anche dalla Confindustria. Naturalmente, vanno cancellati cassa integrazione straordinaria, strumenti di mobilità 'lunga' e cassa integrazione in deroga, così come il sistema dell'amministrazione straordinaria, un lebbrosario mantenuto con i soldi dei contribuenti presso il ministero dell'industria. E servirebbero investimenti massicci in capitale umano.

Devono anche accelerare, come ci suggerisce il Fondo monetario, le ricapitalizzazioni e le ristrutturazioni aziendali, sfruttando in questo l'ottima legge per la gestione delle crisi di cui, tra mille resistenze, l'Italia si è dotata. A questo può contribuire una gestione più attiva delle sofferenze da parte delle banche, magari incentivata con più generosi riconoscimenti fiscali delle perdite. Vanno spalancate le porte all'investimento estero, anzitutto nelle società pubbliche da cedere al mercato, ricordando che gli interessi pubblici possono essere tutelati da buone regole molto più che attraverso il diritto di nominare gli amministratori.

La Corte d'appello di Milano richiama gli amministratori a gestioni più oculate

# Derivati, comuni più attenti

## Per i giudici, le banche non volevano truffare l'ente

DI FEDERICO UNNIA

**D**erivati e banche, non accenna a concludersi la lunga vicenda giudiziaria tra Comune di Milano e istituti di credito. L'accusa? L'aver truffato l'amministrazione locale vendendogli alcuni contratti derivati, legati a un bond da 1,6 miliardi di euro emesso nel 2005.

La IV sezione penale della Corte d'appello di Milano ha infatti ribaltato il giudizio di I° grado, assolvendo le 4 banche imputate (Ubs, Detusche Bank, Depfa e Jp Morgan) dai reati loro ascritti, e mettendo in discussione la «condotta leggera» avuta dall'amministrazione meneghina nella vicenda, è destinata a riaccendere il dibattito sulla finanza derivata degli enti locali in Italia.

«L'amministratore pubblico, proprio per la sua funzione, non può scommettere con il denaro dei cittadini, facendo loro assumere rischi dannosi ed inutili. Occorre una maggiore prudenza ed una più spiccata attenzione nello scegliere i consulenti e nel determinarsi all'investimento».

Sono queste le argomentazioni con le quali la Corte di appello ha ribaltato, annullando, la confisca di 89 milioni di euro a 4 banche ritenute responsabili in primo grado di aver fatto concludere al comune contratti derivati a condizioni onerose e senza rappresentare correttamente il livello di rischio connesso a tali strumenti.

La contestazione originaria da parte delle Procura di Milano a carico dei funzionari delle quattro banche e degli enti ai sensi della legge 231 si basava su un'asserita truffa ai danni del Comune basata sul fatto che le banche avrebbero ingannato il Comune circa la sussistenza della convenienza economica, richiesta dalla normativa allora vigente per il rifinanziamento del proprio indebitamento con l'emissione obbligazionaria di 1.800 milioni di euro effettuata nel 2005.

Tale inganno sarebbe consistito nel non aver incluso nel suddetto calcolo il «valore», il c.d. «costo implicito» per il Comune stesso dei derivati stipulati con le quattro banche

contestualmente all'emissione obbligazionaria al fine di trasformare il tasso fisso della stessa in un tasso variabile.

I derivati avrebbero, secondo l'originaria prospettazione accusatoria, dovuto avere valore neutro. Solo in tal caso sarebbe stata legittima la loro esclusione dal calcolo di convenienza economica. Secondo il medesimo ragionamento, l'accusa aveva sostenuto che anche il valore negativo (*mark-to-market*) di un precedente derivato stipulato dal Comune nel 2002 con Unicredit e chiuso nel

settembre 2005 (tre mesi dopo l'operazione di rifinanziamento perché privo di sottostante) avrebbe dovuto essere ricompreso nel calcolo.

Da ultimo, sempre secondo l'accusa, le banche sarebbero venute meno ai loro doveri di trasparenza e di gestione dei conflitti d'interesse non avendo comunicato al Comune l'entità di tali costi.

Le banche replicavano che, secondo l'impianto normativo, i derivati non costituivano passività e come tali non potevano rientrare nel calcolo di convenienza economica, che l'effetto dei derivati sui flussi di cassa del Comune stesso era stato chiaramente evidenziato e che non esisteva alcun obbligo di comunicazione dei costi impliciti essendo all'epoca il Comune un investitore professionale per legge.

Già nel processo di primo grado la Procura di Milano si era vista costretta a rivedere l'impianto accusatorio abbandonando la tesi della pretesa neutralità dei derivati (apparsa del tutto insostenibile anche ai consulenti tecnici della Procura stessa) ripiegando - con una *mutatio libelli* - su quella di un illecito profitto conseguito dalle banche in quanto la misura dei costi impliciti sarebbe stata superiore a quella normalmente praticata in transazioni tra operatori finanziari.

La sentenza di primo grado aveva pedissequamente recepito la prospettazione accusatoria - nonostante le risultanze della consulenza tecnica del perito nominato dal medesimo giudice avessero evidenziato palesi incongruenze in tale

impostazione - condannando gli imputati a pene variabili dai 6 agli 8 mesi di reclusione disponendo altresì ai sensi del D.lgs 231/2001 la confisca del profitto conseguito dalle banche quantificato in circa 89 milioni di euro e comminando alle banche una sanzione pecuniaria di un milione di euro ciascuna.

I funzionari e le banche avevano presentato appello contro la decisione chiedendone la completa riforma per una serie di vizi procedurali e per la sua totale infondatezza in fatto ed in diritto.

«Dalla lettura delle motivazioni della decisione depositata alcuni giorni fa emerge che tutte le argomentazioni delle difese sono state recepite» ricorda ad *Affari Legali* **Claudio Visco**, managing partner dello studio **Macchi di Cellere Gangemi**, difensore di Ubs Limited. «La formula assolutoria, perché il fatto non sussiste, la più ampia prevista dal nostro codice, lascia trasparire una piena adesione alla prospettazione della difesa. Il Collegio infatti avrebbe potuto per molti capi di imputazione limitarsi a prendere atto della prescrizione nel frattempo maturata. Il fatto che ciò non sia avvenuto testimonia in modo inequivocabile la piena legittimità dell'operato delle banche... purtroppo però dopo ben sei anni dall'inizio di questa vicenda con un gravissimo pregiudizio all'immagine delle stesse in questo lungo periodo necessario perché la verità potesse finalmente emergere» chiosa Visco.

Secondo **Silvio Riolo**, dello **Studio Legale Riolo Calderaro Crisostomo**, co-difensore di Jp Morgan, «la sentenza della Corte d'Appello di Milano rappresenta senza dubbio una vittoria per la certezza del diritto, il che non è affatto poco. Inoltre la Corte d'Appello ha fatto finalmente chiarezza sugli effettivi ruoli giocati nella vicenda in questione dal Comune da una parte e dalle banche dall'altra, mettendo in luce il costante tentativo di taluni dei funzionari del Comune di addossare alle banche la responsabilità di decisioni che

erano, e non avrebbero potuto che essere, dello stesso Comune».

Tornando alla sentenza, «non sarebbe dovuto accadere che un ente territoriale, e non un piccolo comune, ma un'espressione del cuore pulsante della nazione, giungesse al perfezionamento di una simile operazione in strumenti finanziari senza il supporto e l'ausilio di un advisor indipendente per la componete economico-finanziaria. Sono i comuni e gli amministratori pubblici, e non certo le banche, a doversi confrontare con una complessiva verifica della convenienza economica della ristrutturazione dei debiti dell'ente pubblico. Gli istituti di credito, conclude la motivazione, vanno liberati da ogni accusa giacché manca il reato presupposto (la truffa) e non mancano invece modelli organizzativi idonei ed efficacemente attuati ben prima degli accadimenti da cui ha preso corpo il processo».

# CITTÀ DEL NORD NELLA MAPPA DELL'ILLEGALITÀ

di MARCO DEMARCO

Che ci fa la Torre Velasca sulla copertina di un libro dedicato alle mafie? Venti anni fa accostare l'immagine del boom economico e del razionalismo milanese al fenomeno della criminalità organizzata sarebbe risultato paradossale e provocatorio. Venti anni fa la commissione antimafia si occupava per la prima volta del Centro-Nord e si limitava a parlare di «segnali», di «presenze» limitate, di «episodi isolati», di prime «infiltrazioni». Il radicamento in questa parte d'Italia, rassicurava, sarebbe stato difficile da realizzare. E spiegava perché: «Per la mancanza di condizioni obiettive e per la maggior resistenza che l'ambiente sociale, politico civile oppone a ogni forma di predominio». Venti anni dopo, invece, ecco un libro sulla nuova geografia del potere criminale titolato che più chiaro non si può: *Mafie del Nord/ Strategie criminali e contesti locali*, edito da Donzelli. Una ricerca cui hanno lavorato tredici studiosi coordinati dal sociologo Rocco Sciarrone. La situazione è molto peggiorata non solo perché c'è stato un trasferimento di «presenze» dal Sud al Nord provocato dalle faide tra i clan o dall'azione repressiva dello Stato, ma perché nei nuovi territori è emersa una mafiosità propria di quelle aree. Una mafiosità — si evince dai saggi — non importata come un virus da un corpo malato a uno sano, ma sviluppatasi in loco intorno alla cosiddetta «zona grigia». Quella, cioè, in cui prendono forma «rapporti di scambio reciprocamente vantaggiosi tra mafiosi, imprenditori, politici, liberi professionisti e funzionari pubblici». Una zona che è più «accogliente», a quanto pare, nelle medie città tra i venti e i cinquanta mila abitanti, dove risulta più facile controllare la Pubblica amministrazione. A questo proposito, ai primi posti per livello di illegalità economico-amministrativa risultano le regioni a statuto speciale del Nord insieme con Campania, Sicilia e Calabria.

Nel definire la nuova geografia degli insediamenti mafiosi, utilizzando dati Istat, materiale giudiziario e rilevazioni sul campo, il gruppo di Sciarrone fa distinzione tra *power syndacate* (controllo del territorio) e *enterprise syndacate* (traffici illeciti) e anche in questo caso le sorprese non sono poche. Sul fronte del *power*, l'indice calcolato sulla base degli omicidi, delle estorsioni, dei beni confiscati e dei consigli comunali sciolti per mafia, rivela che le province che mostrano valori superiori alla media sono innanzitutto quelle «tradizionali»: Palermo 6,22; Reggio Calabria 10,36; Catanzaro 4,48; Napoli 7,76; Caserta 6,75. Mentre Torino, Bologna, Prato e Imperia non superano lo 0,61 di Milano. Sul fronte dell'*enterprise*, invece, Nord e Sud si alternano. E la classifica elaborata sulla base del traffico di stupefacenti, rapine in banca, sfruttamento della prostituzione e via delinquendo, è questa: Imperia 1,64; Trieste, 1,47; Prato 1,42; Napoli 1,32; Bologna 1,28; Milano 1,20; Catania 1,16; Roma 1,13; Caserta 1,09; Firenze 1,08; Torino 1,07.

# Società pubbliche strette tra incertezze e lungaggini

**NAPOLI (ac)** - Sapna, Ama e Asia: tre società pubbliche alle prese quotidianamente con difficoltà di ogni tipo, che riguardano il territorio e anche gli ambiti amministrativi. Anticorruzione e trasparenza sono dunque parole d'ordine, pilastri per una buona amministrazione. *"Il problema principale per noi è non conoscere il nostro futuro"*, denuncia **Enrico Angelone** (nella foto a sinistra), amministratore unico Sapna. *"Dovremo diventare una società della città metropolitana ma ad oggi non lo sappiamo, non sappiamo se Sapna sarà conservata in vita o andrà in liquidazione. Tutto ciò contribuisce ad un'incertezza gestionale che ci permette di fissare lo sguardo soltanto ai prossimi 6 mesi"*.

Per Angelone *"c'è bisogno di una proroga vera, ci devono dare tempi tecnici e risorse finanziarie chiare. Sapna è società che fattura 130 milioni euro l'anno: per fare una gara pubblica sui trasporti ci vogliono 3 o 4 mesi. Ma se scadi, non riesci a farla..."*. Un assetto, quello attuale, che Angelone definisce *"mortale, non riusciamo a lavorare bene e questo ovviamente ha una ricaduta forte sulla spesa"*. Denuncia problemi differenti **Daniele Fortini** (nella foto al centro), amministratore delegato Ama.

*"Il punto è che il sistema di svolgimento delle gare è estremamente farraginoso: non sempre danno un esito, spesso vanno deserte o vengono impugnate per ricorsi amministrativi, o ancora si risolvono con appaltatori che non sono in grado di offrire prestazioni promesse. Insomma non sempre la pubblica ammini-*

*strazione e messa a riparo da infiltrazioni o condizionamenti. Per di più c'è l'aspetto relativo alla tempestività, perché un progetto rischia di prorogarsi per mesi, anni..."*.

**Raffaele Del Giudice** (nella foto a destra), amministratore unico Asia Napoli, propone una soluzione. *"Sarebbe importante svolgere almeno due volte l'anno degli aggiornamenti per quanto riguarda le gare, i contratti e i pagamenti, che consentirebbero alle aziende di accorciare i tempi. Una sorta di cabina di regia nazionale. In questo senso, 'autorità di Cantone potrebbe essere strumento utilissimo"*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Città metropolitana, speranze e timori degli amministratori di Sapna, Ama e Asia**

Il docente di diritto penale presso l'Università telematica sul Piano Nazionale: il legislatore non lo renda uno strumento vuoto

# Corruzione, con Cantone per voltare pagina

*Foglia Manzillo (Unipegaso): ma per un'azione efficace servono poteri effettivi*

di Angelo Covino

**NAPOLI** - La corruzione primo male di un'Italia che fatica a ritrovare la via della crescita ed abbandonare una crisi che raggiunge giorno dopo giorno dimensioni sempre più preoccupanti. Una soluzione per cambiare marcia potrebbe arrivare dalla normativa anticorruzione, che garantirebbe in maniera più aderente alle mutate esigenze dalla società, maggiore efficienza e trasparenza nell'operato della Pubblica Amministrazione. Ne è convinto **Fabio Foglia Manzillo** (nella foto piccola a destra), docente aggregato di Diritto Penale presso l'Università telematica Pegaso. *“La legge anticorruzione è fondamentale: a patto però - dice Foglia Manzillo - che da parte di chi governa siano garantiti al contempo i mezzi e le risorse umane affinché i buoni propositi scritti nei piani anticorruzione si trasformino in un'effettiva corretta governance dell'ente pubblico e non in un inutile appesantimento burocratico per lo svolgimento della vita dell'ente”.*

Da dove partire? *“La normativa anticorruzione sembra essere diventata la panacea di tutti i problemi italiani ed un valoroso magistrato quale **Raffaele Cantone** (nella foto grande, ndr) sembra essere diventato il cavaliere bianco che salverà l'Italia dai suoi mali endemici”*, dice Foglia Manzillo. Attualmente in Italia vige la legge Severino, che prevede la modifica della parte del Codice Penale inerente i reati contro la Pubblica Amministrazione e l'introduzione di un sistema di Governance degli enti pubblici, fondato sul rispetto di regole di trasparenza: affinché questi indirizzi legislativi siano rispettati è disposta in via obbligatoria l'adozione di un Piano Nazionale Anticorruzione, e l'adozione di piani particolareggiati che i singoli enti pubblici devono adottare. *“L'idea di fondo del legislatore - è la certezza del docente univesitario - si basa sulle esperienze anglosassoni: coinvolgere l'ente ed i suoi soggetti apicali nel predisporre un modello organico interno all'ente che contenga un sistema di linee guida e procedure particolareggiate, al fine di imporre buone pratiche*

*a chi opera nell'ente e prevenire il compimento di reati. Se è corretto? L'Italia ha un sistema e un modo di pensare differenti dalla cultura anglosassone”.*

Per questo, spiega Foglia Manzillo, per far rispettare il sistema di regole *“occorre agire un passo prima, e dunque individuare i soggetti che all'interno dell'ente pubblico garantiscano il rispetto delle regole. La violazione di tale regole comporta l'applicazione di sanzioni sia per chi viola le stesse sia per il responsabile del piano. E' stata rilanciata l'Autorità Nazionale Anticorruzione, a capo della quale è stato nominato il magistrato napoletano Raffaele Cantone, che si è distinto per la sua attività di Procuratore antimafia e di studioso del diritto. Le istituzioni europee ci hanno chiesto di combattere l'endemico fenomeno italiano della corruzione, e non appena il legislatore ha trovato un clima politico che permettesse di operare rilevanti modifiche alla normativa del settore, ha risposto al richiamo dell'Europa. Alla luce anche di quanto ha affermato il dott. Cantone, vedremo se il descritto sistema normativo corra il rischio di rimanere un raffinato sistema di grida manzoniane o possa diventare un efficace strumento per garantire un trasparente, efficace, e quindi migliore servizio offerto al cittadino dalla Pubblica Amministrazione. E' forse superfluo affermare che il rischio che l'Anticorruzione segua la prima strada è molto concreto: tutto ciò che in Italia predisporre un sistema analiticamente organizzato si presta al forte rischio di un'eccessiva burocratizzazione soprattutto se ricade sul mondo del “pubblico”. Ha ragione dunque Cantone quando afferma che tutti questi incarichi si possono trasformare in inutili passerelle se non sono corredati da effettivi poteri. E anche da prospettive motivazionali corrette: il dirigente pubblico non deve essere un mandarino cinese che, nella migliore ipotesi si autoglorifica del suo potere, ma deve essere un soggetto al servizio del cittadino”.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# COSTI DEL PERSONALE E FARMACI I RISPARMI DELLE REGIONI SULLA SANITÀ

Primi risultati del contenimento della spesa. La voragine delle aree a statuto speciale

ROMA — La sanità italiana chiude il 2013 con un disavanzo di 1,86 miliardi e un calo della spesa corrente dell'1% pari a poco più di 109 miliardi, pari al 7% del Pil (Prodotto interno lordo) accreditando una decrescita media negli ultimi quattro anni dello 0,4%. Il contenimento della dinamica riguarda tutte le componenti, soprattutto la spesa per il personale dipendente e per la farmaceutica convenzionata.

È il quadro tracciato dall'analisi della Ragioneria generale dello Stato per il 2013 sugli enti che producono servizi sanitari controllati dalle Regioni e ricompresi nei rispettivi Servizi sanitari regionali: le Asl, le Aziende ospedaliere, gli Irccs e i Policlinici universitari. Se poi si allarga lo sguardo alla spesa sanitaria degli enti locali e di altri enti, quali, ad esempio, la Croce Rossa Italiana, il calo del 2013 si riduce allo 0,3% e quello degli ultimi quattro anni arriva all'1%.

## Il giudizio della Ragioneria

Mentre il nuovo patto per la Salute arriva in Parlamento mercoledì prossimo, con l'audizione in commissione Affari sociali della Camera, del ministro Beatrice Lorenzin che dovrà illustrare lo stato di avanzamento con le Regioni, la Ragioneria intanto segnala il buon risultato del «potenziamento degli strumenti di analisi e di controllo della spesa sanitaria» che si è tradotto nel rafforzamento degli «strumenti di previsione sempre più efficaci» ai fini della programmazione finanziaria. Tant'è che nell'ultimo quinquennio «i livelli di spesa effettivamente registrati a consuntivo sono risultati costantemente contenuti nell'ambito di quanto programmato». Il progresso fa dire alla Ragioneria che «il settore sanitario contribuisce positivamente al contenimento della dinamica della spesa pubblica».

Certo, l'andamento è ancora disomogeneo: nel 2013, il 47% circa del disavanzo sanitario complessivo è generato da Regioni e Province autonome. La riduzione della spesa si registra principalmente nelle Regioni sottoposte a piano di rientro (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia) e in quelle con piano di rientro «leggero» (Piemonte e Puglia). Le prime nel periodo 2010-

2013 hanno ridotto la spesa in media dell'1% annuo, mentre le seconde dell'1,2% medio annuo. Le Regioni non in piano di rientro (Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Basilicata) hanno registrato un leggero incremento, pari allo 0,1%, mentre le Regioni e le Province a statuto autonomo, che provvedono direttamente al finanziamento dell'assistenza sanitaria senza onere a carico dello Stato (Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Trento e Bolzano), evidenziano un incremento medio annuo dello 0,7%.

In generale la spesa per il personale passa da un incremento medio annuo del 2,4% nel periodo 2006-2010 a una riduzione dell'1,4% nel periodo 2010-2013. Il suo peso percentuale sulla spesa sanitaria totale, passa dal 33,2% nel 2010 al 32,2% nel 2013. Nel contenimento della dinamica per il personale hanno influito la riconferma del blocco del *turn over* per le Regioni sotto piano di rientro (totale o parziale), il blocco delle procedure contrattuali per il periodo 2010-2012 e il congelamento dei livelli retributivi a quelli vigenti nell'anno 2010, fatto salvo il riconoscimento dell'indennità di vacanza contrattuale.

## Regioni a autonome

Le Regioni autonome passano da un incremento medio annuo del 5% nel periodo 2006-2010 ad un incremento medio annuo dello 0,7% nel periodo 2010-2013. Il peso della spesa per il personale sulla corrispondente spesa sanitaria regionale nell'anno 2013 si mantiene stabile al valore registrato nell'anno 2010 (39,6%).

Sempre con riguardo alla spesa corrente, quella per i prodotti farmaceutici passa da un incremento medio annuo del 12,6% nel periodo 2006-2010 a un incremento medio annuo del 3,8% nel 2010-2013. Anche se il peso della spesa di questi prodotti su quella sanitaria totale passa dal 6,7% nel 2010 al 7,6% nel 2013. Nelle Regioni autonome il calo è sensibile: da un incremento medio annuo del 14,6% nel periodo 2006-2010 si passa a un aumento del 2,2%.

Anche l'esborso per altri beni e

servizi passa da un +3% a un +0,9%. Relativamente alle Regioni autonome, il tasso di crescita medio è del 2,5% nel periodo 2010-2013. La medicina di base passa da un incremento medio annuo del 2,5% nel periodo 2006-2010 a un +0,3% nel 2010-2013. La sostanziale stabilità di tale voce è dovuta soprattutto al blocco del rinnovo delle convenzioni di medicina di base e al congelamento dei livelli retributivi a quelli in vigore nell'anno 2010, in analogia a quanto previsto per il personale dipendente. Anche nelle Regioni autonome si assiste a un dimezzamento dell'incremento di questa spesa. Infine la farmaceutica convenzionata, che passa da una riduzione media annua del 3,1% nel periodo 2006-2010 a una riduzione media annua del 7,7% nel periodo 2010-2013. Mentre per le Regioni autonome la riduzione è da -1,3% a -5,6%.

## Bilanci e previsioni

Quanto ai risultati delle Regioni, nell'ultima riunione del Tavolo di monitoraggio dell'aprile scorso, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche hanno riportato risultati di esercizio positivi per il 2013. I disavanzi di Liguria e Basilicata sono stati coperti con risorse regionali. Ancora in «rosso» le Regioni in piano di rientro «leggero»: Piemonte (-41 milioni) e Puglia (-39). Tra quelle in piano di rientro, va registrato l'avanzo di Abruzzo (341 milioni) e Campania (6 milioni), restano indietro il Lazio (-700 milioni), la Sicilia (-102), il Molise (-51), la Calabria (-30).

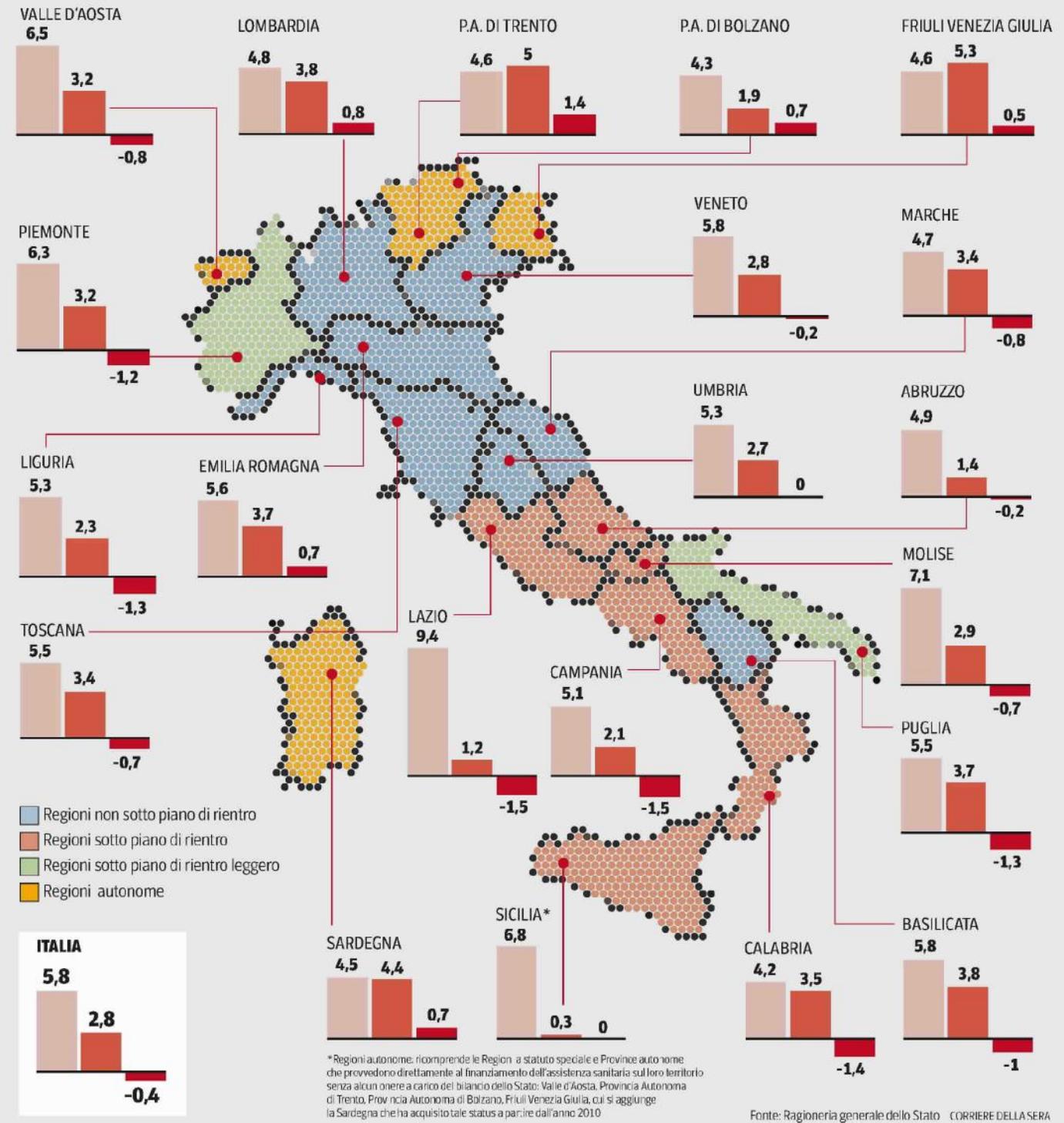
La cura funziona, almeno per i bilanci. Spesso a spese dei cittadini, che pagano i disavanzi con aumenti di tasse e di *ticket* o vedono i servizi ridursi. La previsione di spesa per il 2014 è in crescita del 2%.

**Antonella Baccaro**

# Le cifre

La spesa sanitaria in Italia

Var% 2002-2006    Var% 2006-2010    Var% 2010-2013



## Il federalismo

# Sottratto un miliardo alla salute dei campani

## La Regione sul riparto 2011-13: «Violata legge del 1996»

**Marco Esposito**

Un miliardo in tre anni. È il conteggio esatto del taglio di risorse per la sanità subito dai cittadini campani. Colpevoli - per così dire - di avere la speranza di vita più bassa d'Italia. Quei due anni in meno di vita media significano meno anziani e quindi matematicamente meno risorse per le cure sanitarie, visto che dal 2011 il riparto del fondo avviene tenendo conto della popolazione pesata per età.

A sviluppare i calcoli puntuali è un dossier della Regione Campania, la quale in questi giorni è al tavolo tra le Regioni per ridiscutere i criteri di riparto del fondo sanitario nazionale: una torta da 104 miliardi di euro. Importo che appare (ed è) enorme, ma che di fatto si traduce in 1752 euro per curare per un anno il cittadino medio, somma alla portata della nostra comprensione. Non tutti gli italiani valgono però 1752 euro e si va da un minimo di 1688 euro per i campani a un massimo di 1902 per i liguri.

Come mai? A tali cifre si arriva pesando appunto la popolazione per fasce di età. Un dodicenne, per esempio, è considerato meno a rischio sanitario rispetto ad altri e il suo peso è 0,234 per cui i 1752 euro del cittadino medio diventano circa un quarto e per l'esattezza 410 euro. Un sessantenne vale poco meno di 1 (0,923) per cui i 1752 euro sono limati a 1617. Un ottantenne invece ha un costo stimato pesato 2,844 per cui i 1752 euro si moltiplicano quasi per 3 e diventano 4983 euro.

La logica che assegna più risorse agli anziani è abbastanza elementare e avrebbe anche un senso se la speranza di vita fosse uguale su tutto il territorio nazionale. Se infatti (come accade) molte persone anziane decidono di trascorrere gli ultimi anni sulla riviera ligure, ciò ha effetti sui costi del sistema sanitario della Liguria e bisogna tenerne conto. Ma il basso

**Vita media Campania sfavorita da una**

numero di anziani della Campania non è dovuto al fatto che i nostri concittadini arrivati a 70-75 anni si spostano

speranza di vita più bassa di due anni

—  
gioni legate all'inquinamento ambientale, alla insufficiente prevenzione sanitaria e a condizioni di disagio sociale molto diffuse. Infatti le fasce economicamente meno agiate tendono a rivolgersi al sistema sanitario quando la condizione fisica è compromessa, con un effetto dannoso sulla spesa sanitaria per la maggiore incidenza di malattie croniche e per le lungodegenze.

La bassa speranza di vita dovrebbe essere contrastata con una specifica azione sanitaria, puntando soprattutto sulla prevenzione; invece il sistema sanitario costruito con il federalismo fiscale considera cnicamente la morte prematura un modo per risparmiare spese per le cure. Un esempio drammatico ma chiaro: Vincenza Maisto, la ragazza di 16 anni ammalatasi a dodici anni e morta di cancro lo scorso novembre, è diventata un simbolo quando si è fatta riprendere sul suo letto d'ospedale con in mano il cartello «Acerra non deve morire». Vincenza per il sistema sanitario nazionale valeva appena 0,371 - lo Stato cioè destinava 650 euro all'anno per curare il suo tumore - e per arrivare a valere 1 avrebbe dovuto superare i 65 anni. Età che Vincenza non vedrà mai.

Portando alle estreme conseguenze il metodo della pesatura per età, elaborato nel 2011 dal leghista Roberto Calderoli, se un morbo dovesse colpire la popolazione di una regione con un picco di decessi prima dei 65 anni, la risposta del sistema sanitario nazionale sarebbe la riduzione e non l'incremento di risorse per quello specifico territorio, perché si registrerebbe una diminuzione della speranza di vita.

Prima che la Lega Nord assumesse le redini della politica nazionale, l'Italia si era data una legge equilibrata (la 622/1996 articolo 1 comma 34) secondo la quale in sede di riparto

a Portofino o a Sanremo, bensì è legato a una mortalità sensibilmente più elevata della media nazionale per ra-

del fondo sanitario nazionale si doveva tener conto di «popolazione residente, frequenza dei consumi sanitari per età e per sesso, tassi di mortalità della popolazione, indicatori relativi a particolari situazioni territoriali ritenuti utili al fine di definire i bisogni sanitari delle regioni ed indicatori epidemiologici particolari». La legge del 1996, insomma, è in grado di rispondere sia alle esigenze di territori con tassi di mortalità della popolazione preoccupanti (come la Campania) sia a particolari situazioni territoriali, come può essere la necessità di un screening straordinario della popolazione nella Terra dei Fuochi. Tuttavia la legge è stata disapplicata e nel 2011, 2012 e 2013 si sono utilizzati i soli criteri della popolazione residente (per il 59%) e della pesatura per età (41%). E a regime la Calderoli, che entra in vigore nel 2014, prevede che tutto il riparto della spesa sanitaria sia pesata per età.

Entro il 30 giugno va approvato il Patto per la Salute che definirà le regole per il 2014, 2015 e 2016. Ecco perché Stefano Caldoro ne ha fatto «la battaglia della vita» e la Regione Campania ha messo a punto un dossier per evidenziare l'assurdità della situazione attuale, conteggiando l'effetto negativo già subito per il triennio che si è appena chiuso: 2011, 2012 e 2013. «In breve - si legge nel dossier - se si considerasse una distribuzione eguale delle risorse sulla popolazione effettivamente residente, al netto di ogni altra variabile, l'insieme delle aree meridionali del paese riacquisterebbero circa 500 mila abitanti su base annua, che oggi invece sono figurativamente sottratti e assegnati ad altre Regioni. Tradotto in termini finanziari - si legge ancora nel rapporto - significa un trasferimento sino ad oggi venuto meno e a cui invece si avrebbe diritto pari a circa 800 milioni di euro annui, che cumulati nell'ultimo triennio corrispondono a circa 2400 milioni di euro». Il Mezzogiorno, insomma, a causa di quest'uso capzioso delle norme si è visto sottrarre la gran parte dei 2,4 miliardi: per l'esattezza 1 miliardo e 23 milioni li ha persi la Campania, 532

milioni la Sicilia, 415 milioni la Puglia, 84 milioni la Calabria e 54 milioni la Sardegna. A guadagnare sono soprattutto Liguria, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana. «Tali risorse - conclude il dossier - avrebbero consentito a tutte quelle Regioni

che hanno subito una erosione nella quota di finanziamento del Fondo sanitario nazionale, la piena sostenibilità degli oneri derivanti per la gestione dei servizi sanitari regionali e, contestualmente, l'effettivo e anticipato rientro dai disavanzi ove accertati». Una considerazione dal sapore ragionieristico, nella quale traspare la priorità dal punto di vista dell'amministratore della cosa pubblica di portare i conti in pareggio. Pareggio che peraltro la Campania ha raggiunto nel 2013 nonostante i tagli. Ma a che prezzo? Per il cittadino meno risorse significano meno prevenzione, lunghe liste di attesa, personale sanitario anziano, strutture fatiscenti, viaggi della speranza. La cattiva gestione dei soldi pubblici è un male. Ma adesso sappiamo che dal 2011, e ancor più dal 2014 se non si cambia registro, la colpa dei tagli alla sanità è in una formula astuta e cinica che toglie ospedali e medicine a chi ha la sola colpa di morire prima degli altri.

—  
**Calderoli**  
La formula  
ideata  
dal leghista  
non  
considera  
i tassi  
di mortalità  
—

## Province, ultimo giorno di seduta per i consigli

Si chiude il sipario su tutti i consigli provinciali. Da domani, 24 giugno, la legge Delrio prevede che le funzioni di indirizzo e controllo dell'assemblea siano assunte dal presidente della Provincia, in carico a titolo gratuito, insieme alla Giunta, fino al 31 dicembre. Oggi dunque, alle 15, a Palazzo Isimbardi, si riunirà il Consiglio provinciale di Milano per l'ultima seduta del mandato iniziato il 24 giugno 2009. Entro il 30 settembre saranno indette le elezioni per il Consiglio metropolitano composto da 24 membri scelti da e tra sindaci e consiglieri dei 134 Comuni con voto ponderato. Ed entro il 31 dicembre, infine, il Consiglio approverà lo Statuto della Città metropolitana che subentrerà alla Provincia di Milano dal 2015. Nella mattinata di oggi, alle 9.30, è convocata anche l'ultima seduta del Consiglio provinciale di Bari per l'approvazione e l'adozione degli ultimi atti amministrativi dell'attuale consiliatura. Da gennaio, anche qui al posto della Provincia ci sarà la Città metropolitana e fino ad allora il presidente Francesco Schittulli — in collaborazione con il nuovo sindaco di Bari, Antonio Decaro, che sarà anche primo cittadino della Città metropolitana — tragherà il passaggio da un ente all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I MILIARDI SCOMPARI CHE IL FISCO NON INCASSA

di SERGIO RIZZO

**D**omanda: che cosa si potrebbe fare con 620 miliardi di euro? Per esempio dare una botta pazzesca al debito pubblico: dal 137,5 al 97,8 per cento del Prodotto interno lordo. Oppure non far pagare l'Irpef agli italiani per quattro anni. O ancora, avviare un gigantesco piano di opere pubbliche del valore di 110 Mose. Siamo ai confini della realtà, penserete. Invece no. Perché 620 sono esattamente i miliardi di crediti da riscuotere che Equitalia aveva in carico alla fine del 2013.

Dentro quella incredibile montagna c'è di tutto, compresi gli 80 miliardi dovuti all'Inps e una quindicina di miliardi di multe e tasse comunali non pagate. Soprattutto, ci sono 500 miliardi di crediti dell'Agenzia delle Entrate: dei quali almeno 350 rappresenterebbero l'evasione fiscale vera e propria accertata.

Una cifra mostruosa, che va considerata ovviamente al lordo degli errori, accumulatasi a partire dal 2000 a un ritmo di una cinquantina di miliardi l'anno, salita a 75 nella media degli ultimi tre, perché la società creata nove anni fa non riesce a incassarne che una frazione. Il dieci per cento, sì e no. Al punto che questo è diventato il problema più grosso del Fisco italiano. Continuando a questo ritmo, nel 2018 i crediti fiscali potrebbero raggiungere la somma astronomica di 950 miliardi.

### Stop alle banche, nasce Equitalia

Ma facciamo un passo indietro. Un tempo il recupero delle imposte non pagate era affidato ai concessionari privati, quasi sempre di emanazione bancaria. Come la cronaca si è incaricata di dimostrare, era un autentico disastro. Riscuotevano soprattutto il loro aggio, e qualcuno faceva sparire anche i soldi destinati al Fisco. Così nel 2005 si decise di fare una società pubblica, Riscossione spa (che sarebbe poi stata ribattezzata Equitalia). Azionisti, l'Agenzia delle Entrate e l'Inps. Sembrava l'uovo di Colombo. Ma pieno di zavorra. Intanto i dipendenti: Equitalia dovette assorbire quelli delle ex concessionarie, dove le banche

proprietarie non avevano di sicuro collocato il personale migliore. Ritrovandosi sul groppone 8.240 buste paga. Poi le regole: privatistiche per il conto economico della società, pubbliche per la riscossione. Non solo. La legge gli aveva consegnato poteri enormi nei confronti dei piccoli debitori, come le ganasce alle auto e l'ipoteca immobiliare, ma assolutamente inadeguati a incassare dai grandi evasori, anche se scoperti con le mani nel sacco. Se sia stata una scelta deliberata o soltanto una serie di tragici errori lo dirà la storia. Sappiamo però che in tutti questi anni nessun governo ha mosso un dito per cambiare l'andazzo.

### Tra piccoli e grandi evasori

I numeri sono sotto gli occhi di tutti. Mentre a partire dal 2007 gli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate decollavano, e il ricavo della lotta all'evasione con i pagamenti «spontanei» direttamente alla medesima Agenzia salivano da 1,9 ai 5,6 miliardi del 2013, gli incassi di Equitalia crescevano a un ritmo medio decisamente inferiore: 2 miliardi e mezzo l'anno. Grazie solo agli introiti delle partite di importo più modesto. La dimostrazione sta nei numeri. La riscossione per conto dei Comuni ha sfiorato il 40%, quella delle cartelle Inps il 20% e quella dei crediti fiscali appena il 6%. E di questo 6%, la quasi totalità riguarda il recupero di tasse già dichiarate dai contribuenti. Restano l'evasione fiscale vera e propria accertata a partire dal 2000, dove non si arriva neppure al 3%. Dieci miliardi su 350, che hanno riguardato anche in questo caso prevalentemente le partite minori.

Risultato: piccoli debitori imbufaliti, l'immagine di Equitalia ammaccata, grandi evasori al sicuro. Di più. La cattiva fama che circonda la società ha indotto i politici a ridurre sempre più i poteri. Dunque il tetto minimo di 20 mila euro alle ipoteche, i limiti alla pignorabilità dei beni e dei salari nonché alle ganasce, il divieto all'esecuzione forzata sulla prima casa, la moltiplicazione delle notifiche, le facilitazioni concesse al debitore nella sospensione della riscossione. Con la conseguenza di ridurre i già magri incassi di Equitalia di un miliardo l'anno.

Come si è arrivati a questo è stato in parte già spiegato. Pressata dall'esigenza di far tornare i conti aziendali, Equitalia riscuoteva dov'era più facile incassare facendo la voce grossa con le ganasce e le ipoteche. Anche perché l'obbligatorietà della riscossione coattiva per tutte

le pratiche, indipendentemente dall'ammontare, faceva sì che la burocrazia divorasse tutte le energie relegando le posizioni più difficili da aggredire sempre in fondo al mucchio. Tanto più che gran parte del personale non ha neppure le competenze necessarie per scovare il malloppo sottratto all'Erario.

### Più poteri all'Agenzia?

È stato calcolato che l'80% dell'evasione accertata dall'Agenzia e affidata per il recupero a Equitalia fa capo a soggetti falliti o presunti nullatenenti. Innumerevoli sono i casi in cui i beni finiti nel mirino del Fisco magicamente passano di mano. Inutile scovare gli evasori se poi non si intascano i soldi. Ragion per cui servirebbero un *know how* investigativo e poteri coercitivi assai diversi. Così c'è chi ha ipotizzato di affidare i dossier più scottanti all'Agenzia delle Entrate che può mettere in moto la Guardia di Finanza per inseguire le tracce del denaro. Intervendo magari anche su certe regole della riscossione coattiva, finora fallimentari.

### La partita delle nomine

La morale? Diciamo pure che quei 620 miliardi non si potranno prendere proprio tutti. Ma anche se riuscissimo a recuperare un decimo, ci pensate?

Tutta materia per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, come pure per il nuovo direttore dell'Agenzia: Rossella Orlandi, toscana di Empoli, stimata direttrice delle Entrate in Piemonte che ha subito promesso guerra ai grandi evasori. Prima donna a ricoprire un incarico tanto importante è stata nominata da Matteo Renzi al vertice operativo del Fisco con la benedizione dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, al termine di una vicenda che non ha precedenti. Perché la scelta di Padoan, che ha il potere di proporre il nome al Consiglio dei ministri, era caduta invece sul numero due di Attilio Befera: Marco Di Capua, ex finanziere, corresponsabile di una gestione dell'Agenzia che aveva portato a quei risultati in termini di accertamenti. La proposta era stata regolarmente formalizzata e si attendeva soltanto la ratifica del decreto da parte di Palazzo Chigi. Ma non era stata messa nel conto la freccia al curaro che ha colpito Di Capua sul più bello: quando alcuni giornali lo hanno qualificato come tremontiano nonché amico di Marco Milanese, ex deputato del Pdl sotto inchiesta per corruzione e già braccio destro di Giulio Tre-

monti. Amicizia fatale, ancorché tutta da dimostrare. Fatale almeno quanto questa dichiarazione pubblica dell'ancora influente Visco: «Un governo di destra ha organizzato l'amministrazione finanziaria più repressiva. Non a caso ci sono tutti questi ufficiali della Guardia di Finanza». Di Capua, appunto. D'obbligo ricordare che pure Luigi Magistro, attuale capo di dogane-monopoli ed ex collega di Di Capua e di Rossella Orlandi, fresco di nomina nel consiglio di amministrazione di Equitalia con la prospettiva di assumerne la presidenza in vista della sua riorganizzazione, viene dalle Fiamme Gialle.

**Sergio Rizzo**

### I numeri dell'evasione

(dati in euro)

**620 miliardi**

i crediti da riscuotere in carico a Equitalia (al 31 dicembre 2013)



**7,5 miliardi**

i crediti riscossi annualmente



**170 miliardi**

dei crediti è originato dalla Liquidazione delle dichiarazioni



Si tratta di **40 milioni** di partite creditorie (dal 2000 al 2013), il 60% di ammontare sotto i 1.000 euro, le partite sopra i 500 mila euro invece sono poche migliaia

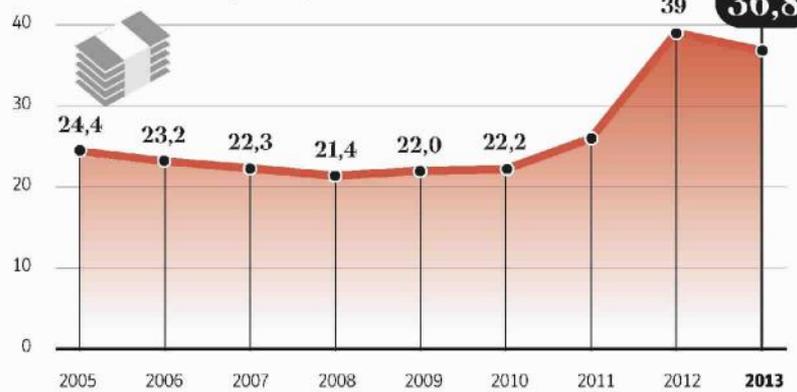
**350 miliardi**

dei crediti è originato da Accertamento

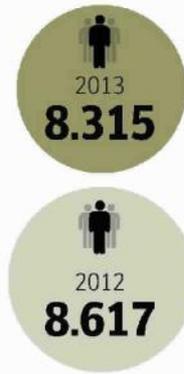


Si tratta di circa **5 milioni** di partite (dal 2000 al 2013)

Redditi nascosti al fisco (in miliardi)



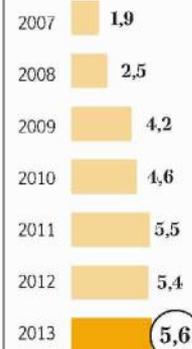
Evasori totali



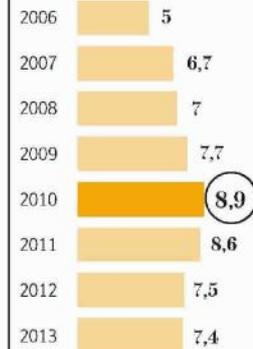
Evasione accertata (€ miliardi)



Pagamenti spontanei evasione accertata (€ miliardi)



Riscossioni complessive Equitalia (€ miliardi)



CORRIERE DELLA SERA

# Il contribuente più soddisfatto abita nelle Marche

## La Regione ha il miglior rapporto tasse/servizi

**Marco Biscella  
Mauro Meazza**

Le Marche, Regione ideale del contribuente italiano: è qui, infatti, che il bilanciamento tra la pressione fiscale e la qualità dei servizi offerti si avvicina di più ai valori ottimali, secondo le elaborazioni condotte dal Centro studi Sintesi e dal Sole 24 Ore. A poca distanza dalla Regione leader si piazzano l'Umbria e il Friuli Venezia Giulia, mentre Campania, Valle d'Aosta e Sicilia occupano, esattamente in quest'ordine, dal terzultimo all'ultimo posto della classifica.

### Il «Taxpayer Italia»

Quella che presentiamo in questa pagina è la prima elaborazione di una serie di dati che puntano a individuare l'area dove è migliore il dividendo dei contribuenti: l'area, cioè, dove il rapporto tra quanto si paga di imposte e quanto si ottiene in servizi è al massimo possibile. Spieghiamo: in teoria, il paradiso del cittadino contribuente è quella Regione in cui si paga il minimo delle tasse per ottenere il massimo dei servizi. Regione che, come è facile comprendere, "non esiste in natura", ma che, in base ai dati della rilevazione, dovrebbe garantire il livello di tassazione della Calabria offrendo nello stesso tempo le infrastrutture, il livello di istruzione, le possibilità economiche e altro ancora che si trovano in Trentino Alto Adige. Tenendo presenti questi due valori estremi, è però possibile misurare la distanza delle Regioni italiane rispetto a questa "Regione chimera" calabro-trentina. Ed è in questo confronto che si affermano le Marche, il Friuli Venezia Giulia e l'Um-

bria. Mentre agli ultimi posti della classifica si collocano Lazio e Lombardia, trascinate in basso dal livello del prelievo procapite.

«L'indicatore generale del livello quali-quantitativo dei servizi pubblici - afferma Catia Ventura, direttrice del Centro studi Sintesi - premia nelle prime due posizioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, cioè le Province autonome e una Regione a statuto speciale. L'ampia autonomia legislativa e amministrativa, abbinata a una maggiore disponibilità di risorse da investire direttamente sul territorio, sono alla base di una gestione della cosa pubblica molto superiore agli standard nazionali. Ciò in parte spiega le istanze di maggiore autonomia decisionale e finanziaria emerse nell'ultimo decennio in territori come Veneto e Lombardia, che non sono tanto l'espressione di una volontà di rottura istituzionale, bensì di una legittima aspirazione di beneficiare di servizi pubblici più efficienti».

### La metodologia

La ricerca - mutuata dall'esempio americano realizzato da Wallet Hub e denominato *Taxpayer Roi* - si basa su 25 indicatori, articolati in sei aree (vedi tabella sotto), molti dei quali perfettamente corrispondenti con quelli dello studio "originario" e alcuni invece più mirati sulle specificità del nostro Paese. Gli indicatori sono tratti da fonti ufficiali e sulla base dell'ultima annualità disponibile (in alcuni casi si è optato invece per consolidare i dati mediante la media triennale). Gli indicatori finali di ciascuna delle sei aree sono stati poi ponderati sulla base

dei pesi utilizzati nello studio di Wallet Hub ed espressi con un numero indice, ponendo la media Italia pari a 100. Per determinare invece il livello di pressione tributaria in ciascun territorio ci si è avvalsi dei "Conti pubblici territoriali" (Cpt), utilizzando la media delle entrate tributarie delle amministrazioni pubbliche dell'ultimo triennio disponibile (2010-2012), escludendo i contributi sociali, visto che l'obiettivo dello studio è mettere in relazione la tassazione con i servizi generali. Anche in questo caso è stato creato un numero indice, con la media nazionale pari a 100.

L'ultimo passaggio è stato mettere in correlazione la tassazione e il livello quali-quantitativo dei servizi pubblici in ciascun territorio, creando un diagramma a dispersione (vedi grafico a lato), in cui le Regioni italiane tendono a disporsi lungo una retta, evidenziando implicitamente una sostanziale corrispondenza tra livello della tassazione e livello dei servizi pubblici. E la più vicina alla "Regione ideale" (40,5) è la Regione Marche, che può vantare la migliore combinazione tra bassa tassazione e alti servizi.

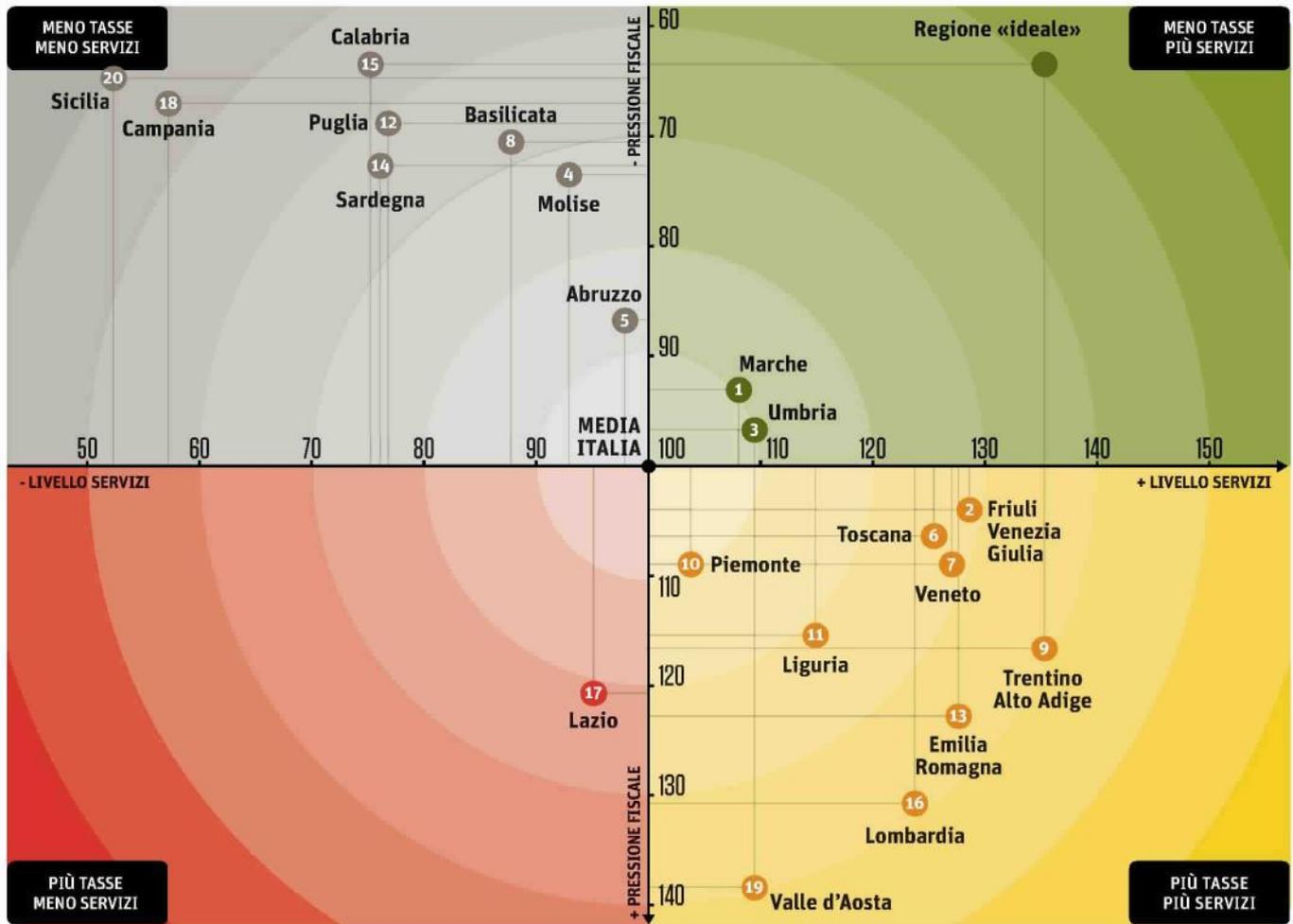
### Buone prestazioni sanitarie

Un avallo al "primato" delle Marche arriva anche dall'ultima indagine sull'«Economia delle Marche» redatta dalla Banca d'Italia, dove si conferma che il trend delle entrate tributarie nel triennio 2010-2012 è stato più basso che nel resto del Paese (+1,5% all'anno nelle Marche, +1,9% nelle Regioni a statuto ordinario), mentre sul fronte della sanità, sempre nello stesso periodo, la spesa sanitaria pro capite (fonte Nsis sui

conti consolidati di Asl e aziende ospedaliere) è stata pari a 1.863 euro, inferiore a quella delle Rso (1.880 euro) e alla media italiana (1.893). Sugli aspetti qualitativi, infine, il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Lea ha valutato la Regione Marche «adempiente» sia nel 2010 e 2011 (ultimo anno in cui è stata effettuata la verifica), con un punteggio del 72,8% del valore massimo conseguibile, «superiore di circa due punti percentuali alla media delle Regioni a statuto ordinario», con una valutazione «particolarmente favorevole» con riferimento all'assistenza ospedaliera.

### La graduatoria in base alla distanza dalla «Regione ideale»

Nel diagramma le distanze dalla «Regione ideale» delle 20 regioni italiane (dalla prima alla 20esima) mediante l'applicazione del teorema di Pitagora



Fonte: elaborazione Centro studi Sintesi/Il Sole 24 Ore

#### LA CLASSIFICA PER QUALITÀ DEI SERVIZI...

Posizione delle Regioni in base all'indicatore sintetico delle sei aree

Regione	Indicatore servizi	Regione	Indicatore servizi
1 Trentino A.A.	135,8	11 Piemonte	104,1
2 Friuli V.G.	129,1	<b>Italia</b>	<b>100,0</b>
3 Emilia R.	128,1	12 Abruzzo	98,2
4 Veneto	127,5	13 Lazio	95,4
5 Toscana	125,9	14 Molise	93,2
6 Lombardia	124,2	15 Basilicata	88,0
7 Liguria	115,3	16 Puglia	77,0
8 Umbria	109,8	17 Sardegna	76,3
9 Valle d'Aosta	109,6	18 Calabria	75,3
10 Marche	108,4	19 Campania	57,3
		20 Sicilia	52,4

#### ...E PER LIVELLO DI TASSAZIONE

Posizione delle Regioni (numero indice)

Regione	Indicatore tasse	Regione	Indicatore tasse
1 Calabria	63,2	<b>Italia</b>	<b>100,0</b>
2 Sicilia	64,0	11 Friuli V.G.	104,0
3 Campania	66,8	12 Toscana	106,4
4 Puglia	68,6	13 Veneto	109,0
5 Basilicata	70,3	14 Piemonte	109,1
6 Sardegna	72,5	15 Liguria	115,5
7 Molise	73,3	16 Trentino A.A.	116,7
8 Abruzzo	86,6	17 Lazio	120,8
9 Marche	93,0	18 Emilia R.	122,9
10 Umbria	96,7	19 Lombardia	130,9
		20 Valle d'Aosta	138,6

## La metodologia e i migliori e peggiori per macro-indicatori

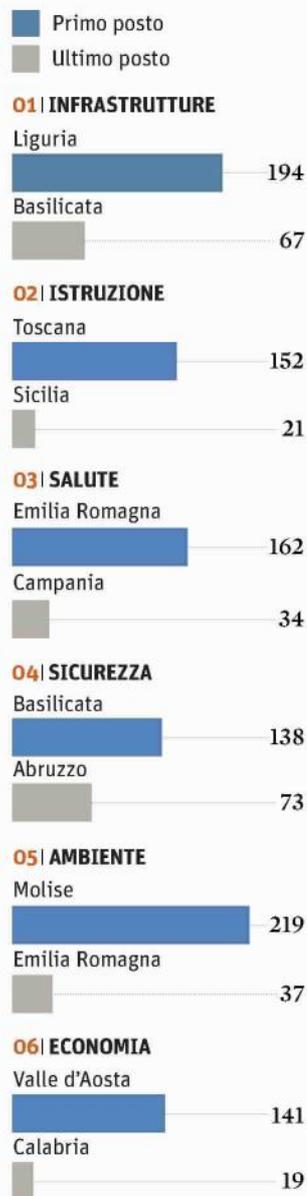
### I 25 INDICATORI UTILIZZATI

Le sei aree e i 25 indicatori con i rispettivi pesi

Area / Indicatore	Pesi in %
<b>INFRASTRUTTURE</b>	<b>15,8</b>
Dotazione infrastrutturale	6,3
Persone di 15 anni e più occupate che si recano al lavoro utilizzando un mezzo di trasporto collettivo	3,2
Persone di 15 anni e più occupate che escono di casa abitualmente per andare al lavoro ed impiegano 30 minuti e più	3,2
Spesa pubblica per l'ambiente	1,6
Disponibilità di aree pedonali nei comuni capoluogo di provincia	1,6
<b>ISTRUZIONE</b>	<b>20,3</b>
Punteggio medio Invalsi	6,1
Qualità del sistema universitario	8,1
Popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito un diploma secondario superiore	6,1
<b>SANITÀ</b>	<b>34,8</b>
Persone molto soddisfatte dell'assistenza medica ospediera	7,0
Risultato di esercizio sanitario	7,0
Speranza di vita alla nascita	7,0
Mortalità infantile	7,0
Mobilità sanitaria interregionale	7,0
<b>SICUREZZA</b>	<b>9,7</b>
Omicidi volontari per 100.000 abitanti	3,6
Morti in incidenti stradali per 100.000 veicoli circolanti	3,6
Reati sessuali per 100.000 abitanti	1,2
Minorenni denunciati sul totale della popolazione 14-17 anni	1,2
<b>AMBIENTE</b>	<b>2,7</b>
Spesa utenze domestiche per il servizio idrico	1,3
Sforamento limiti per PM10	1,3
<b>ECONOMIA</b>	<b>16,7</b>
Tasso di disoccupazione	5,0
Pil espresso in parità di potere d'acquisto	5,0
Dinamica posti di lavoro (ultimo anno)	1,7
Tasso d'interesse medio dei mutui ipotecari per l'acquisto di abitazioni	1,7
Famiglie al di sotto soglia di povertà relativa	1,7
Dinamica giovani iscritti all'Aire (ultimo anno)	1,7
<b>TOTALE</b>	<b>100</b>

### IN TESTA E IN CODA

Media Italia=100



# Il modello precompilato in cerca di dati

In sei casi su dieci si dovranno inserire le spese sanitarie e i redditi da fabbricati, ora non rintracciabili dall'Agenzia

**Cristiano Dell'Oste**  
**Giovanni Parente**

Sei contribuenti su dieci rischiano di dover integrare o modificare la dichiarazione dei redditi precompilata, che il Governo vuol mettere a disposizione di più di 30 milioni di italiani entro il 15 aprile 2015. Oltre il 60% dei dipendenti e dei pensionati – stando alle ultime statistiche fiscali – indica nel modello 730 e in Unico la detrazione sulle spese sanitarie. E questo è un dato che il Fisco, almeno per ora, non è in grado di conoscere.

In pratica, chi vorrà sfruttare lo sconto del 19% sugli scontrini per i medicinali o sulle fatture per le visite mediche, dovrà "completare" la dichiarazione elaborata dall'agenzia delle Entrate e ricalcolare l'imposta dovuta. E lo stesso dovrà fare anche chi ha ristrutturato la casa o ha sostenuto spese per corsi di istruzione nel 2014, solo per citare alcuni degli «oneri» non monitorati: la detrazione sui lavori edilizi è presente nel 23% delle dichiarazioni, mentre quella sull'istruzione si ferma all'8 per cento.

Questo non significa, però, che nel 730 precompilato, varato venerdì scorso dal Governo, non

to d'imposta;

■ i premi di assicurazione sulla vita e contro infortuni, presenti nel 22% delle dichiarazioni;

■ i contributi deducibili previdenziali e assistenziali (23% dei contribuenti) e quelli per la pensione integrativa (3%).

Al di là del nodo delle spese sanitarie, queste tre categorie di sconti fiscali – inserite nella dichiarazione predisposta dall'Agenzia – ingrosseranno le fila di coloro che già oggi non presentano nessun modello reddituale, ma si accontentano del Cud ricevuto dal proprio datore di lavoro o dall'Inps. A maggior ragione se le Entrate dovessero riportare nel 730 precompilato

anche le detrazioni per lavori eseguiti negli anni precedenti, che si ripetono sempre uguali: si pensi, ad esempio, a chi ha sostituito la caldaia di casa nel 2010 e nella dichiarazione da presentare l'anno prossimo sconterà la quinta delle dieci rate annuali.

Il decreto varato dal Governo lascia ampi margini all'Amministrazione finanziaria per ampliare la raccolta dei dati. E il primo importante *upgrade* è previsto già per il 2016, quando tramite il chip contenuto nella tessera sanitaria il Fisco dovrebbe arrivare a inserire nel modello messo a disposizione dei cittadini tutte le spese mediche registrate da farmacie, ospedali, cliniche e medici. Visto quanto è diffusa la detrazione del 19% sulle spese mediche, questo nuovo canale di comunicazione tra gli operatori sanitari e il Fisco potrebbe far salire in modo notevole i 12 milioni di contribuenti su 41 che – già oggi – non presentano né il modello 730 né l'Unico. Basta fare il caso di un contribuente che ha solo redditi di pensione e titoli di Stato le cui rendite sono tassate alla fonte, ma spende diverse centinaia di euro in cure mediche: oggi non può evitare di fare il 730, ma nel 2016 le cose dovrebbero cambiare.

Un altro snodo cruciale è quello degli immobili, che il decreto per ora non menziona. Di fatto, quasi il 60% dei dipendenti e dei pensionati è proprietario di qualche fabbricato: nella maggior parte dei casi si tratta di abitazioni principali, ma ci

sono anche 2,7 milioni di immobili affittati e un numero ancora imprecisato di fabbricati non locati su cui va comunque calcolata e pagata l'Irpef.

Mettendo a punto il dialogo tra le banche dati del Fisco, anche molti dati sugli immobili potrebbero apparire nella dichiarazione precompilata: ad esempio, per una casa affittata, l'Amministrazione conosce già l'importo del canone pattuito, che potrebbe essere inserito in dichiarazione e poi eventualmente corretto dal contribuente se c'è stata la risoluzione del canone.

Il potenziale, insomma, è enorme. Ma i risultati saranno tanto maggiori quanto più il Fisco continuerà a far crescere la mole di informazioni inserite nella dichiarazione, anche rendendo più efficienti i suoi *database*. Senza dimenticare, però, che ci saranno sempre alcuni contribuenti per i quali il modello Unico continuerà a essere l'unica opzione: è il caso, ad esempio, di quel 4% di dipendenti e pensionati che hanno anche redditi da lavoro autonomo, da partecipazione in società o redditi diversi. O di quei contribuenti che beneficiano delle detrazioni meno diffuse per le quali l'interscambio dei dati è destinato ad arrivare – nella migliore delle ipotesi – solo tra qualche anno.

## 41,4 milioni

**Il totale dei contribuenti**

È il numero delle «persone fisiche» mappate dalle statistiche fiscali

ci sarà nessun elemento utile. Tanto per cominciare, ci saranno tutti i dati contenuti nelle certificazioni rilasciate dai datori di lavoro (i Cud): le somme versate, le ritenute d'imposta e i contributi, le detrazioni per i familiari a carico e quelle per lavoro dipendente e pensione. A questi dati si aggiungeranno poi alcune informazioni che le banche, le assicurazioni, gli enti previdenziali e i fondi pensione dovranno trasmettere alle Entrate entro il prossimo 28 febbraio:

■ l'importo degli interessi del mutuo per l'acquisto della prima casa, sui quali il 14% dei dipendenti e dei pensionati calcola uno scon-

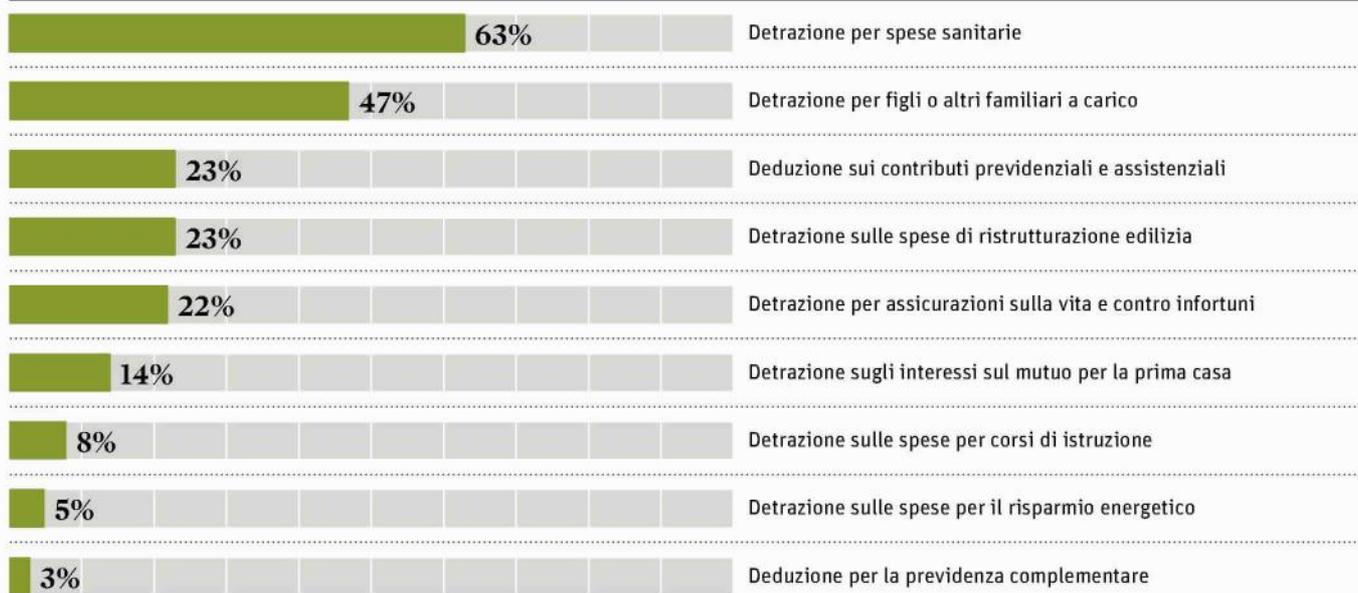
## Nella dichiarazione di dipendenti e pensionati

I contribuenti che percepiscono redditi da lavoro dipendente o da pensione, in base al tipo di dichiarazione presentata nel 2013. Per i soggetti che hanno fatto il 730 o Unico è indicata la percentuale di coloro che beneficiano di agevolazioni fiscali o dichiarano altre tipologie di reddito

### CONTRIBUENTI CON REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE (E ASSIMILATO) O DA PENSIONE



### DIPENDENTI E PENSIONATI CON AGEVOLAZIONI



### DIPENDENTI E PENSIONATI CON IMMOBILI O ALTRI REDDITI



Nota: (\*) dal 2013 si paga l'Irpef sul 50% del reddito fondiario degli immobili non locati situati nello stesso Comune in cui il proprietario ha l'abitazione principale  
Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze

**Trasporti pubblici/2.** Sondaggio Eurobarometro sulla «customer satisfaction»

# Gli italiani bocciano stazioni e pulizia

Più di due cittadini su tre dell'Unione europea sono soddisfatti del servizio di trasporto pubblico che utilizzano nelle città: questo l'esito di un sondaggio Eurobarometro, reso noto a metà giugno. Solo il 32% degli europei, però, sale su bus, tram e metropolitane almeno una volta la settimana, mentre il 24% quasi mai.

Secondo l'indagine il 69% degli intervistati giudica alto (35%) o buono (34%) il grado di soddisfazione generale. Ma i numeri variano notevolmente tra i diversi Paesi, con un massimo dell'88% fatto registrare dai lussemburghesi e un minimo del 31% dei maltesi. In fondo classifica, al terzultimo posto, quindi tra i meno soddisfatti, ci sono gli italiani, che non vanno oltre un 53% di giudizi tra alto e buono, mentre il 15% si dichiara decisamente scontento.

Se dal generale si passa al particolare, ovvero alle singole voci testate dall'Eurobarometro, il risultato non cambia e conferma che la qualità del servizio di trasporto pubblico locale italiano lascia molto a desiderare.

Per lo stato delle stazioni e delle fermate, a fronte di una media del 61% di europei che apprezza la loro attrattività, tra gli italiani si registra, invece, una maggioranza di giudizi negativi, il 52 per cento. La situazione peggiora se si esaminano la pulizia e la manutenzione: con il 47% di soddisfatti l'Italia si colloca all'ultimo posto per qualità percepita. In generale il 62% degli intervistati dà un buon giudizio contro il 44% degli italiani, al penultimo posto davanti solo ai maltesi.

Passando all'esperienza del viaggio, i tasti più dolenti per gli italiani sono la frequenza del servizio - 57% di soddisfatti contro una media del 69% - e la puntualità delle corse e l'affidabilità (siamo di nuovo al terzultimo posto con il 58% di giudizi positivi a fronte di un 70% medio), mentre per la possibilità di acquisto dei biglietti e le informazioni siamo più vicini alla media.

Lo stesso Eurobarometro, poi, fa notare che, mentre gli intervistati italiani in generale mostrano un livello di soddisfazione in-

feriore agli altri Paesi, le differenze si attenuano quando si esamina il prezzo del biglietto: 51% di insoddisfatti contro una media Ue del 49 per cento. Una spiegazione forse c'è: nel nostro Paese le tariffe sono tra le più basse.

Da segnalare, infine, che l'Italia è maglia nera assoluta tra i 28 Paesi Ue per la pulizia e la manutenzione dei bus e delle carrozze di tram e metropolitane con una maggioranza, il 52%, di insoddisfatti. Ancora terzultimo posto per la sicurezza dei passeggeri, con un 56% di giudizi positivi a fronte dell'83% della Finlandia.

Numeri, questi, che confermano come le aziende italiane debbano non solo rimettere ordine nei conti, ma anche compiere significativi passi avanti nella qualità del servizio che offrono agli utenti.

**Mo. Pi.**

## NUMERICI

**28mila**

**Il campione**

Le persone coinvolte dal sondaggio Eurobarometro

**69%**

**I cittadini Ue soddisfatti**

Danno un giudizio positivo sul trasporto pubblico a fronte del 53% degli italiani

**52%**

**Gli italiani insoddisfatti**

Per la pulizia e la manutenzione dei bus e delle carrozze dei tram e della metropolitana

# Termini anticipati per chi è senza sostituto

**Ornella Lacqua**  
**Alessandro Rota Porta**

A partire dal 2015 arriva la dichiarazione dei redditi precompilata: l'agenzia delle Entrate, utilizzando le informazioni disponibili in anagrafe tributaria, i dati contenuti nel Cud e quelli trasmessi da soggetti terzi, entro il 15 aprile 2015 (in via sperimentale) renderà disponibile la dichiarazione precompilata dei redditi prodotti nell'anno 2014 ai lavoratori dipendenti, assimilati e ai pensionati che possiedono i requisiti per presentare il modello 730, i quali potranno accettarla oppure modificarla.

Il contribuente, dal prossimo anno, potrà così accedere alla dichiarazione precompilata tramite i seguenti canali: direttamente online tramite il sito delle Entrate, delegando il sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale, ovvero un centro di assistenza fiscale o un professionista abilitato, oppure direttamente tramite altri canali telematici che saranno individuati con provvedimento del direttore delle Entrate.

Resta ferma la possibilità di continuare a utilizzare il modello 730 o l'Unico compilati secondo le modalità ordinarie.

Il lavoratore/pensionato potrà accettare la "precompilata" oppure la potrà modificare: in entrambi i casi, avrà tempo fino al 7 luglio per trasmetterla direttamente all'agenzia delle Entrate, se è abilitato ai servizi; in alternativa, potrà rivolgersi al proprio sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale oppure ricorrere al Caf o a un professionista abilitato presentando anche, in questa ipotesi, la relativa documentazione, per permettere la verifica di conformità sui dati forniti.

Il termine di presentazione verrà anticipato al 31 maggio per i soggetti senza sostituto d'imposta: questi contribuenti dovranno infatti effettuare i versamenti, quando dovuti, entro il 16 giugno.

Per quanto concerne la dichiarazione congiunta, i coniugi con i requisiti per la presentazione di questa tipologia di modello reddituale, potranno unire le "precompilate" in sede di accettazione o modifica; nel caso in cui la dichiarazione "precompilata"

venga messa a disposizione a uno solo dei coniugi, sarà esclusa la presentazione diretta attraverso i servizi telematici e quindi diventerà necessario rivolgersi a un intermediario abilitato.

Se il contribuente accetterà la dichiarazione (e la presenterà senza modificarla) sarà soggetto soltanto al controllo sulla sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto a detrazioni e sugli oneri certificati, ma non trattenuti: questa modalità lo esonera dal controllo formale sui dati forniti dal sostituto d'imposta e sugli oneri detraibili comunicati dai soggetti terzi all'agenzia delle Entrate. Inoltre, in questa fattispecie, non verrà altresì applicata la disposizione dei controlli preventivi sui rimborsi complessivamente superiori a 4mila euro in presenza di detrazioni per carichi di famiglia e/o eccedenze scaturite dalla precedente dichiarazione.

Il controllo sarà invece eseguito su tutti i dati indicati, nel caso in cui la dichiarazione venga presentata direttamente o tramite il sostituto d'imposta e siano state apportate modifiche tali da incidere sulla determinazione del reddito o dell'imposta; se la "precompilata" - anche senza essere modificata - sarà invece presentata al Caf o al professionista abilitato, il controllo formale verrà effettuato nei confronti del soggetto che appone il visto di conformità.

**Trasporti pubblici/1.** Gli effetti dei tagli al Fondo nazionale e dell'incremento dei biglietti: calano le corse e i chilometri percorsi

# Treni e bus perdono passeggeri

Lievi miglioramenti nell'efficienza economica: meno società chiudono «in rosso»

**Morena Pivetti**

ROMA

La crisi morde un po' meno e gli italiani nel 2013, dopo cinque anni consecutivi di calo, si sono spostati di più, soprattutto per studiare e nel tempo libero. Ma se i «consumi di mobilità» sono in ripresa, il mercato del trasporto pubblico locale non inverte la tendenza e continua a restringersi, con tutti gli indicatori, dai chilometri percorsi ai passeggeri trasportati, che volgono in negativo. Tranne uno, la gestione economica: nel 2012 la percentuale di aziende che ha chiuso i conti in rosso è scesa dal 41% al 37% e il rapporto tra ricavi da traffico e costi operativi è, pur di poco, migliorato, salendo al 30,2 per cento.

Saranno stati gli 800 milioni in meno in due anni stanziati per il Fondo nazionale trasporti, saranno state le difficoltà finanziarie dei Comuni, non più in grado di ripianare a pie' di lista i buchi

di bilancio, a costringere le imprese a razionalizzare e a migliorare l'efficienza del servizio. Anche la riduzione delle corse e l'incremento delle tariffe hanno giocato un ruolo. L'esito è che la performance degli operatori che muovono bus urbani, extra-urbani, tram e metropolitane mostra segnali incoraggianti.

A offrire il quadro più aggiornato del settore è la recente indagine annuale sulla mobilità curata da Isfort, in collaborazione con Hermes, Asstra (l'associazione delle Spa pubbliche) e Anav, le aziende private affiliate a Confindustria, che ha analizzato un campione di imprese che gestiscono oltre l'80% dei passeggeri trasportati.

Partiamo dal mercato e dalla sua contrazione. Nelle città, in un giorno medio feriale, bus e metro hanno perso quasi un milione di passeggeri e oltre due punti percentuali di quota modale, a indicare che gli italiani hanno incrementato l'uso dell'auto privata. Più fedeli e in aumento, invece, i pendolari sulle distanze più lunghe, nei collegamenti extra-urbani.

Quanto alla produzione, ovvero i chilometri percorsi dai mezzi pubblici, dal 2009 al 2012 la riduzione è stata del 4,5%, con una perdita in termini assoluti di 90 milioni di chilometri. Tagli drastici si sono registrati in Campania (-27%) e in Sicilia (-20%), mentre al Centro e al Nord (riduzioni dal 2 al 4%) si è intervenuti sulle linee periferiche e a domanda debole e sulle duplicazioni di rete. In ogni caso il 61,3% delle aziende ha diminuito i chilometri percorsi a fronte di un 11% che li ha aumentati. La domanda di trasporto ha seguito l'andamento dell'offerta: tra il 2010 e il 2012 i passeggeri si sono ridotti del 5 per cento.

Venendo ai dati economici, l'analisi della struttura dei ricavi mostra una contrazione della quota di contributi pubblici (dal 57,5% del 2010 al 54,5% del 2012) e un aumento delle entrate da biglietti e abbonamenti (dal 26,2% al 27,8%). Un miglioramento raggiunto anche grazie agli aumenti tariffari decisi dai Comuni negli ultimi anni: nel 2013 l'incremento medio è stato del 2,2 per cento. A cui va aggiunto un inizio di contrasto all'evasione, stimata tra il 15% e il 20 per cento.

I costi totali sostenuti dagli operatori sono aumentati del 3%, soprattutto a fronte dell'incremento delle materie prime (+7%), mentre il personale è diminuito del 2%, per effetto del calo degli addetti: nel periodo 2010-2012 gli occupati sono scesi del 5 per cento.

In conclusione, il valore aggiunto ha avuto un leggero miglioramento, da 3,66 a 3,70 miliardi, che ha portato a un Ebitda in aumento a 622 milioni e a un margine operativo netto di -21 milioni. Finalmente le imprese che hanno chiuso il bilancio in perdita sono diminuite: dal 41% al 37% del campione.

Un risultato incoraggiante, ma da consolidare. Da colmare non c'è solo il divario tra Nord e Sud, fanalino di coda con diverse imprese praticamente fallite. O quello tra aziende pubbliche, garantite (fino a quando?) dagli

enti locali proprietari, e aziende private, obbligate a tenere i conti in ordine pena la chiusura. C'è anche quello classico tra imprese ben gestite e mal gestite, a prescindere dalla geografia e dall'azionariato. A fronte di Spa pubbliche del Nord (a Bologna Tper ha perso nel 2012 oltre 8 milioni) e del Centro (a Roma Atac nel 2013 è finita a -219 milioni) in affanno, altre come Ataf Firenze, acquisita al 70% da BusItalia (gruppo Ferrovie dello Stato) e Asf Como (al 49% di Arriva, gruppo Deutsche Bahn) dopo anni in rosso sono tornate a produrre utili.

«I risultati dell'indagine, confermati dalle interviste ai manager - è la sintesi di Carlo Carmignucci, direttore di Isfort - mostrano che il clima è cambiato, c'è la consapevolezza che occorre tagliare gli sprechi e raccogliere la sfida dell'efficienza. O si migliorano le performance o si cade nel baratro e si fallisce o si viene venduti». Piuttosto che lamentarsi delle risorse che mancano, meglio lavorare per introdurre i costi standard e pianificare con cura il sistema.

# Caccia al capitale per curare le ferite delle città

DA POZZUOLIA CHIANCIANO  
DA MADONNA DI CAMPIGLIO  
A PISA, I MUNICIPI GUARDANO  
AGLI INVESTITORI STRANIERI  
PER COLMARE QUEI VUOTI  
COSTITUITI DA EDIFICI DISMESSI  
E AREE SOTTOUTILIZZATE.  
LA TOSCANA HA APPROVATO  
UN TESTO DI LEGGE AD HOC  
PER LA RIGENERAZIONE URBANA

**Luigi Dell'Olio**

*Milano*

**A**ree sottoutilizzate, edifici dismessi e quartieri degradati: l'evoluzione socio-economica prima e la crisi immobiliare poi hanno lasciato alcune ferite aperte nelle città italiane. Così, molte Pubbliche Amministrazioni sono scese in campo negli ultimi tempi per ripensare i vuoti urbani e gli spazi non più utilizzati con l'obiettivo rilanciare la qualità della vita nelle città guardando a un modello di sviluppo più sostenibile rispetto al passato. In alcuni casi i lavori sono stati realizzati completamente con risorse pubbliche, in altri si sono definiti gli interventi e le destinazioni d'uso, e ora si attende l'arrivo di investitori interessati a realizzare gli interventi.

Tra i progetti più interessanti seguiti da Toscana Promozione (agenzia di sviluppo regionale) merita una citazione la rigenerazione urbana di Chianciano Terme, che ha fatto leva sulla forza storica del brand locale in termini di bellezza del paesaggio ed efficacia terapeutica delle sue acque. Al calo delle presenze turistiche si è reagito con la messa in rete delle iniziative già presenti a livello locale e l'avvio di un nuovo concept basato sui tre principi della natura, salute e benessere, mettendo in luce anche sul fronte della comunicazione la posizione strategica del territorio, collocato a poca distanza da mete ricche di cultura e storia. Un'occasione per completare un'esperienza turistica fondamentalmente basata sul benessere fisico e mentale.

A Pisa, a due passi dalle mura che delimitano il centro storico, si trova il complesso "Santa Croce in Fossabanda", un monastero fondato nel 1325, che nel corso dei secoli ha subito varie trasformazioni, passando dalle mani statali a quelle comunali. In occasione del Giubileo del 2000, il chiostro è stato trasformato in un albergo con 120 camere (alcune camere sono state ricavate dalle celle monastiche originali), che attualmente è chiuso. Così il complesso è finito sul mercato, in cerca di investitori interessati a occuparsi di una struttura per l'ospitalità e/o alloggi per studenti e ricercatori.

Poco distante, nei pressi della stazione centrale di Pisa e a cinque minu-

ti di auto dall'autostrada e dell'aeroporto, si trova "Sesta Porta", complesso che al piano terra e al primo può ospitare attività retail e commerciali, nonché uffici pubblici e privati, con garage e negozi già presenti a livello interrato. La struttura è in vendita in diversi lotti, con il regolamento urbanistico che indica la sua destinazione in una struttura polifunzionale (residenziale, uffici e retail uso).

Sempre a Pisa, nell'area che ospitava il primo stabilimento della Piaggio-Avio, è in corso un altro progetto di sviluppo che coinvolge un'area di 30 mila metri quadri. Cbre, advisor nella strutturazione dell'offerta commerciale e nella selezione dei candidati allo sviluppo del progetto, ha deciso di far leva sulla posizione strategica, tangente alle principali attrazioni turistiche e ai servizi offerti dalla città, per individuare nel polo il tassello mancante per il completamento della maglia urbana a ridosso del centro storico di Pisa. Uno studio della stessa Cbre ha rilevato che Pisa registra un tasso di *occupancy* (rapporto percentuale tra camere disponibili e camere vendute) tra i più alti d'Italia, cosa che ha spinto i promotori a inserire due elementi nel range di funzioni prettamente urbane del complesso: un hotel e un complesso residenziale per studenti.

A Madonna di Campiglio (Trento), tra le vette mozzafiato delle Dolomiti (patrimonio dell'umanità Unesco) sono in vendita due lotti edificabili. Nel primo caso, il progetto di rilancio prevede la realizzazione di una struttura alberghiera-ricettiva e *wellness* di standard elevato, con tre piani di camere e un piano seminterrato destinato a spazi comuni. Il secondo lotto è destinato a spazi commerciali, con la possibilità di realizzare un complesso commerciale — servizi e un parcheggio interrato. Tutta l'area sarà progettata secondo criteri di sostenibilità energetica e ambientale, con particolare attenzione ai materiali utilizzati e all'introduzione di tecnologie innovative.

Nel cuore di Pozzuoli e dei Campi Flegrei si trova il Rione Terra, il primo nucleo abitativo della città campana, che nel 1970 fu sgomberato a seguito di una violenta crisi bradisismica, e poi ulteriormente danneggiato dal terremoto del 1980. Poco più di un mese fa è stato riaperto il Duomo, a conclusione dei lavori iniziati nel 2006 in seguito a un concorso internazionale di progettazione.

## Il progetto

# Rivoluzione Terra dei Fuochi arriverà il «bollino di qualità»

## Controlli sui terreni coltivabili, si parte domani. «Mai più inquinamento»

**Antonello Velardi**

È la più grande operazione di controllo e recupero di aree agricole nella storia repubblicana, uno dei più importanti interventi a livello non europeo ma mondiale. Il dramma, la tragedia della Terra dei Fuochi può rappresentare una grande ed irripetibile opportunità per ripensare il sistema della produzione ortofrutticola in Italia. Si avvicina il giorno d'avvio delle operazioni, una sorta di Piano Marshall per l'agricoltura campana e italiana. Si entra nel vivo domani, martedì, con la riunione interministeriale che dovrà fissare le linee guida delle operazioni; il *Mattino* è in grado di anticiparle.

Una riunione attesa da tempo, dopo le polemiche causate dall'improvviso stop ai controlli, determinato dal repentino e non indolore cambio alla guida dell'Agea, l'Agenzia ministeriale che doveva coordinare tutte le operazioni. Polemiche che hanno interessato anche la Regione Campania, tenuta fuori dalle decisioni operative e molto critica per i ritardi nel frattempo determinatisi. Da domani si cambia: la guida delle operazioni viene presa da un altro ente, anzi da un'altra istituzione, il Corpo Forestale dello Stato. Ma l'azione sarà corale, con l'intervento di più soggetti di diversi ministeri e anche della Regione Campania e con un monitoraggio costante da parte di Palazzo Chigi. Senza ritardi, accelerando quanto più possibile, e con una metodica completamente nuova.

L'impressione chiara è che il recupero delle aree agricole all'interno della Terra dei Fuochi è un banco di prova importante, molto importante per il governo nazionale. Ben prima che diventasse Presidente del Consiglio, subito dopo la sua elezione a segretario nazionale del Pd, Matteo

Renzi volle venire in missione nelle zone tra le province di Napoli e Caserta; volle visitare comuni simbolo, come Casal di Principe, e aree altrettanto simboliche come Caivano, martoriata dall'inquinamento ed epicentro della rivolta popolare. «Da qui ripartiremo, da qui ripartiranno il Pd e l'Italia», disse Renzi con l'enfasi ma anche con la consapevolezza che in quel momento e in quel posto ci stava mettendo la faccia. La Terra dei Fuochi è rimasta un suo chiodo fisso e, su questa drammatica questione, ha chiesto il massimo impegno, pretendendo dai ministri competenti un report puntuale e periodico. Nell'azione si trova al proprio fianco il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha chiesto a sua volta un'azione forte e concreta dopo aver assunto impegni forti con le comunità locali. Nelle ultime ore sono riemerse le polemiche su presunte, ulteriori perdite di tempo e sulla strada che intendono percorrere i tecnici. Rappresentanti dei comitati sono andati a protestare venerdì pomeriggio a Napoli, fuori Palazzo Zevallos, per catturare l'attenzione del Capo dello Stato. Ma nelle stesse ore venivano messi a punto proprio gli ultimi dettagli tecnici in vista della riunione di domani.

Qual è la novità? E perché stavolta si può ragionevolmente pensare che non sarà come prima, che è stata finalmente imboccata la strada giusta? Il progetto prevede cinque fasi, con dei primi significativi risultati che potranno arrivare già tra ottobre e novembre prossimi. L'area su cui si interverrà sarà quella già nota delle classi a rischio 3, 4 e 5. Si tratta di terreni coltivabili (corrispondenti al 2% del territorio della Campania con caratteristiche analoghe) concentrati in 51 siti, in parte in provincia di Napoli e in parte in quella di Caserta. L'estensione complessiva è di circa 150 ettari. Sono siti esclusivamente agricoli, quindi non vengono prese in considerazione - e

non potrebbe essere diversamente - quelle aree che non sono più utilizzate ad oggi per la coltivazione di prodotti ortofrutticoli. Nella scala della pericolosità degli elementi inquinanti

si va da 1 a 5: in questa prima fase di controlli, non verranno prese in considerazione le zone a rischio basso, cioè 1 e 2.

In che cosa consistono le cinque fasi? Nella prima saranno avviati i controlli delle radiazioni. Verranno utilizzati strumenti abbastanza noti e anche comuni, i contatori Geiger, che misurano le radiazioni di tipo ionizzante. Una verifica preliminare anche e soprattutto a tutela degli operatori che dovranno poi eseguire i controlli successivi. E infatti la seconda fase sarà quella del prodotto della terra, ove coltivata. Si faranno ve-

rifiche sui diversi prodotti - cavolfiori, pomodori, mele e quant'altro - che saranno trovati negli appezzamenti di terreno, con uno screening dettagliato. Subito dopo si passerà al controllo del cosiddetto top soil, cioè sarà campionato il primo strato di venticinque centimetri di terreno: è quello che alimenta e influenza direttamente la struttura dei prodotti messi a coltivazione. Parallelamente, ed è la quarta fase, sarà controllata l'acqua di falda attraverso i pozzi di irrigazione con verifiche che andranno anche in profondità. L'ultima fase sarà quella dell'esame in profondità dei terreni: verrà utilizzato il geomagnetometro che permetterà di verificare, fino grosso modo ad una profondità di venti metri, ogni alterazione del terreno. È, questa, una fase particolarmente importante perché consente di individuare tutti gli oggetti sotterranei, dal materiale di risulta ai laterizi, agli scarti di lavorazione. Potendosi così effettuare anche una prova ulteriore, e stavolta definitiva, sulla presenza di materiale radioattivo: nel

**Il report**  
Palazzo Chigi ha chiesto di avere notizie periodiche sui lavori

caso in cui alcuni scarti fossero stati blindati in massi di cemento armato o in bidoni a chiusura ermetica, sfuggendo quindi al controllo dei contatori Geiger, con il geomagnetometro verrebbero comunque individuati come presenza estranea alla struttura del terreno. Il geomagnetometro può essere collocato sotto un elicottero, sorvolando una zona, ma con il rischio di verifiche più superficiali; ovvero, può essere portato a spalla da un operatore umano che deve percorrere tutta la striscia da controllare, spostandosi di volta in volta di appena dieci metri per non lasciare nulla fuori screening. Verrà probabilmente utilizzata questa seconda e più sicura metodologia.

Ma prima di queste cinque fasi ce n'è un'altra, preliminare, molto importante. Anzi, fondamentale per la regolarità dei controlli. I campionamenti potranno essere eseguiti ma solo dopo la notifica dei tempi e dei modi di tale operazione ai legittimi proprietari dei suoli. La notifica è una condizione indispensabile per avviare il procedimento amministrativo susseguente, a tutela ovviamente dei proprietari che possono a loro volta intervenire con dei propri tecnici di fiducia e far seguire le operazioni. L'individuazione dei soggetti cui notificare il procedimento non è affatto semplice perché il catasto dei terreni spesso non viene aggiornato. Fondamentale sarà la banca dati in possesso dell'Agea, l'agenzia individuata in un primo momento come attuatore del mega-piano interministeriale. Provvedendo l'agenzia ad erogare contributi in agricoltura, è dotata di una banca dati unica in Italia, quasi del tutto aggiornata. Alle notifiche e al controllo dell'identità esatta dei soggetti proprietari provvederà il Corpo Forestale dello Stato, nelle sue funzioni di polizia giudiziaria. In parte il lavoro è stato già svolto negli ultimi due mesi, prima che scoppiassero le polemiche per lo stop improvviso delle operazioni determinato dal cambio in corso alla guida dell'Agea.

Chi parteciperà stavolta alle operazioni e quali ruoli avranno tutti gli enti coinvolti? La qualità dei prodotti della terra sarà certificata (come per legge) dalle Asl, quella ambientale dall'Arpac, i risultati delle ricerche saranno esaminati dagli scienziati di enti come il Cra (vigilato dal Ministero dell'Agricoltura), l'Università di Napoli, l'Istituto superiore di sanità. Le fasi saranno seguite e coordinate dal Corpo Forestale che dovrà ora organizzarsi per fronteggiare questa fase nuova, molto impegnativa.

Durante un forum svoltosi venerdì scorso nel Centro nazionale di formazione del Corpo a Castel Volturno, presente anche l'assessore regionale all'agricoltura Daniela Nunges, si è capito che la centrale delle operazioni sarà proprio la struttura del litorale domizio. Una scelta dettata dall'efficienza ma anche dal valore simbolico: Castel Volturno rientra nell'area della Terra dei Fuochi ed è stata martoriata negli anni da ogni tipo di inquinamento con danni enormi alla natura. Qui il Corpo Forestale è impegnato con una serie di iniziative dall'evidente impatto sociale e dal forte significato, con associazioni come Libera e con comitati di volontari che si battono per la difesa del territorio. Ed è probabile che la Forestale deciderà di inviare in zona un gruppo consistente di propri specialisti, alcuni già impegnati in altre parti

d'Italia in indagini sulla difesa dell'ambiente. Si tratterebbe peraltro di dare seguito ad una vecchia disposizione (solo annunciata) dell'allora ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo. In visita a Caivano, sui terreni contaminati, annunciò ufficialmente l'imminente rafforzamento degli organici della Forestale (impegnata dalla prima ora nella Terra dei Fuochi); andò nei dettagli, parlando di trenta uomini da dividere tra i comandi di Napoli e Caserta e da utilizzare solo per questa emergenza. All'annuncio non seguì mai alcun provvedimento concreto: neanche il tempo di riparlare e arrivarono le dimissioni del ministro, travolta dalla bufera giudiziaria nella sua Benevento.

Questa dovrebbe essere la volta buona, nel senso che ci sarà un intervento sistematico, con una razionalizzazione delle risorse anche umane. Il lavoro sarà impegnativo, la mole sarà enorme. Tutti i dati raccolti al termine della quinta ed ultima fase andranno all'attenzione del soggetto individuato come coordinatore del gruppo interministeriale, il Capo del Corpo Forestale Cesare Patrone. Ha sempre vissuto a Roma, ma le sue radici sono campane; alla sua regione è molto legato e ai suoi collaboratori ha confessato che in questa vicenda ci metterà il cuore oltre la faccia. Per la verità, ne ha fatto cenno anche pubblicamente, venerdì scorso, durante il forum al Centro nazionale di Castel Volturno, spiegando che il Corpo dovrà mettere e metterà il massimo impegno nell'attività, non potendosi per-

mettere alcun tentennamento.

Una volta acquisiti i dati raccolti al termine della quinta ed ultima fase, Patrone informerà i ministri che, sulla scorta dei risultati comunicati, decideranno se eventualmente emettere decreti di limitazione alle colture ovvero all'utilizzo dei fondi monitorati. L'intendimento è di aggiornare l'opinione pubblica mano a mano che le operazioni andranno avanti. Se e quando i dati saranno definitivi e ovviamente positivi, costituiranno un vero e proprio certificato di qualità. Un bollino che non ha precedenti in Italia e non ha eguali nel resto d'Europa.

La Campania, finora vittima anche di speculazioni da parte dei colossi produttivi soprattutto del Nord, verrebbe a trovarsi addirittura in una posizione avanzata: la debolezza diventerebbe forza. Gli operatori della regione potrebbero far valere sui mercati una certificazione che nessun altro concorrente, sia italiano sia straniero, sarebbe in grado di produrre. Proprio per questo si apre una fase nuova, a tutela dei produttori, dei consumatori e dei proprietari dei terreni. Chi vorrà, e non avrà nulla da nascondere, potrà chiedere direttamente allo Stato di ottenere il certificato di qualità ovvero di essere sottoposto al processo di verifica e controllo. Con costi relativamente bassi ma con ricavi altissimi sul piano sociale ed economico. Per i burocrati e per la classe politica, gli uni e l'altra spesso sotto accusa, un'opportunità irripetibile di qualificare la propria azione e di conquistare o riconquistare la fiducia perduta. Per tutta la Terra dei Fuochi l'apertura da domani di un'era nuova. Potenzialmente nuova; dipenderà dalla volontà e dalle capacità dei soggetti in campo.

La definizione del ministero dell'ambiente in merito alla portata del dlgs 152/2006

# È imballaggio se temporaneo

## No agli articoli che seguono i beni per tutto il ciclo vita

Pagina a cura  
DI VINCENZO DRAGANI

**L**a nozione di imballaggio è fondata sulla funzione temporanea che un bene assolve a favore di un altro. Per cui sono tali i vasi da fiori utilizzati per vendita o trasporto di piante, ma non quelli destinati a restare con loro per tutta la vita. A chiarirlo (su richiesta dell'Unione europea) è il Minambiente, che con dm 22 aprile 2014 ha riscritto l'elenco delle soluzioni ai casi dubbi recati dal dlgs 152/2006 (c.d. «Codice ambientale»). Trasponendo sul piano nazionale i nuovi «esempi illustrativi» di imballaggio previsti dalla direttiva 2013/2/UE il regolamento ministeriale (pubblicato sulla G.U. del 14 giugno 2014 n. 136) rende più evidente il confine tra imballaggio e non imballaggio disegnato dalla definizione datane dall'articolo 218 del «Codice ambientale» e dai relativi criteri interpretativi contenuti nell'Allegato E alla parte quarta dello stesso dlgs 152/2006.

**La definizione di «imballaggio».** In base al citato articolo 218 del «Codice ambientale» è imballaggio «il prodotto, composto di materiali di qualsiasi natura, adibito a contenere determinate merci, dalle materie prime ai prodotti finiti, a proteggerle, a consentire la loro manipolazione e la loro consegna dal produttore al consumatore o all'utilizzatore, ad assicurare la loro presentazione, nonché gli articoli a perdere usati allo stesso scopo; (...) La definizione di imballaggio (...) è inoltre basata sui criteri interpretativi (...) e sugli esempi illustrativi riportati nell'allegato E alla parte quarta (...). E sono proprio tali «criteri interpretativi» (mediati dalla direttiva madre 94/62/Cee e successive modificazioni) a precisare che non rientrano in tale definizione gli articoli «parti integranti di un prodotto e (...) necessari per contenere, sostenere o preservare tale

prodotto per tutto il suo ciclo di vita e tutti gli elementi siano destinati a essere utilizzati, consumati o eliminati insieme» (punto «i» dell'allegato), così come gli articoli non destinati a essere riempiti nel punto vendita (punto «ii» dell'allegato) e quelli che, infine, non costituiscono elementi accessori integrati nell'imballaggio (punto «iii» dell'allegato).

**I nuovi «esempi illustrativi».** I nuovi chiarimenti del Dicastero arricchiscono l'elenco degli «esempi illu-

strativi» già previsto dallo stesso allegato E in relazione ai tre punti citati, riportando alcune fattispecie concrete ritenute (dalla citata direttiva 2013/2/UE, di riformulazione della direttiva madre 94/62/Cee) di possibile dubbia interpretazione. Per cui non sono, nel tenore del nuovo regolamento, imballaggi, in quanto parti integranti di prodotti e destinati ad accompagnarli per tutto il ciclo di vita, oltre i citati vasi da fiori a tal fine utilizzati: le bustine da tè; le grucce per indumenti vendute separatamente da questi; le capsule di caffè per erogatori che si gettano con l'alimento; le spine di contenimento dei compact disc (c.d. «spindle») vendute vuote come custodie; i macinini meccanici integrati in recipienti ricaricabili (come i macinapepe). Ancora, restano fuori dal regime giuridico degli imballaggi, in quanto articoli non destinati a essere riempiti come tali nei punti vendita: la carta da imballaggio venduta separatamente; le forme di carta per prodotti da forno (vendute vuote); i pizzi per torte venduti senza dolci. Sono invece imballaggi, in via della loro funzione temporanea: le spine per il contenimento di «cd» vendute con gli stessi; le capsule per erogatori di caffè, cioccolata e latte lasciate vuote dopo uso, i recipienti d'acciaio ricaricabili per gas (a eccezione degli estintori). Così come restano in tale novero, in quanto progetta-

ti per essere riempiti come imballaggi nel punto vendita, le pellicole di plastica per indumenti lavati nelle lavanderie.

**Le conseguenze.** Le nuove precisazioni sull'applicazione della nozione di imballaggio promettono di produrre i loro effetti (rimodulandone quantitativamente gli oneri) sugli operatori interessati alla gestione dei relativi rifiuti. Il citato dlgs 152/2006, lo ricordiamo, impone infatti a produttori e utilizzatori di imballaggi di provvedere alla «corretta ed efficace gestione ambientale degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio generati dal consumo dei propri prodotti» (articolo 221), e di «conseguire gli obiettivi finali di riciclaggio e di recupero dei rifiuti di imballaggio» (articolo 220). E questo, sotto il primo profilo, garantendo il ritiro sia degli imballaggi conferiti al servizio pubblico che di quelli provenienti dall'utenza professionale. Sotto il secondo profilo assicurando, in forma collettiva o autonoma, il rispetto delle percentuali minime di recupero (anche energetico) stabilite dal citato allegato E al dlgs 152/2006 per le singole filiere di vetro, carta e cartone, metalli, plastica, legno.

© Riproduzione riservata

**Oggi al Tar** Appuntamento alle 9 in aula magna

# Il presidente dell' Autorità in cattedra

## Legali e commercialisti in sala

**NAPOLI (an.co.)** - "Anticorruzione e trasparenza, i pilastri di governo della pubblica amministrazione" è il titolo del convegno organizzato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli in collaborazione con Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e Università Telematica Pegaso, in programma oggi alle ore 9 presso l'Aula Magna del Tar di Napoli (Piazza Municipio). L'incontro sarà aperto dall'avvocato **Fabio Foglia Manzillo**, professore aggregato di Diritto Penale presso l'UniPegaso. A seguire, i

Ci saranno **Caia, Moretta, Di Iorio, Fimmanò, Riccio, Zuccarelli e Frojo**

saluti di **Cesare Mastricola**, presidente Tar Campania, **Francesco Caia**, presidente Ordine degli Avvocati di Napoli, e **Vincenzo Moretta**, presidente Ordine dei Dottori Commercialisti e degli esperti contabili del Tribunale di Napoli. Alle 9.30 il momento più atteso, la relazione introduttiva di **Raffaele Cantone**: il presidente Autorità Nazionale Anticorruzione illustrerà il ruolo dell'Authority. A seguire, alle ore 10, la prima parte del convegno, intitolata "Aspetti giuridici dell'anticorruzione e della trasparenza", moderato da **Francesco Fimmanò**, Professore Ordinario di Diritto Commerciale, Preside Università Telematica Pegaso. Interverranno **Arturo Frojo**, Consigliere Ordine degli Avvocati di Napoli, **Carlo Pecoraro**, Avvo-

cato, **Vincenzo Piscitelli**, Procuratore Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Napoli, e **Sergio Zeuli**, Componente Consiglio Superiore di Giustizia Amministrativa. Alle ore 11, spazio a "L'applicazione della normativa negli Enti Locali e previdenziali": modera **Fabio Foglia Manzillo**, intervengono **Ciro Avallone**, Direttore Inps Area metropolitana di Napoli, **Franco Jannuzzi**, Presidente Anci Campania, **Silvana Riccio**, Commissario Anticorruzione Comune di Casal di Principe, **Gaetano Virtuoso**, Segretario Generale Comune di Napoli. Si prosegue alle 11.45 con "Le Società partecipate: aspetti problematici" (modera **Enrico Angellone**, Amministratore Unico Sapna). Partecipano **Raffaele Del Giudice**, Amministratore

Unico Asia Napoli, **Daniele Fortini**, Amministratore Delegato Ama (Roma). Infine, alle 12.30 il dibattito "Le Aziende Sanitarie: lo stato dell'arte", moderato da **Bruno Zuccarelli**, Presidente Ordine dei Medici di Napoli. Intervengono **Michele Di Iorio**, Presidente Federfarma Campania, **Ernesto Esposito**, Direttore Generale Azienda Sanitaria Locale Na 1 Centro, **Anna Maria Minicucci**, Direttore Generale Aorn Santobono Pausillipon, **Tonino Pedicini**, Direttore Generale Irccs Fondazione G. Pascale (Na), **Vincenzo Viggiani**, Direttore Generale Azienda Ospedaliera Universitaria Oorr S. Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona (Sa). Alle 14, le conclusioni del professor Foglia Manzillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Storia, programmi attività in Comune nei **20** anni di **ASMEZ**

Forum ASMEZ 27 giugno 2014 - Napoli, Hotel Ramada, via G. Ferraris

- Ore 9,00 WELCOME COFFEE E REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
- Ore 9,30 ACCESSO AREA DEMO  
Visita agli stand di Enti e Partner tecnologici
- Ore 10,30 Saluti istituzionali
- Ore 11,00 Apertura lavori  
**Riforma Appalti e Centralizzazione su misura degli Enti Locali**  
**Associazionismo di servizi**  
**Comuni Digitali: trasparenza e semplificazione**
- Ore 12,15 Dibattito e chiusura lavori assembleari
- Ore 13,45 Consegna PREMIO TrasparENTE  
*In collaborazione con API, ADICONSUM, CNA e CASARTIGIANI*
- Ore 14,00 COLAZIONE DI LAVORO

*Interventi: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI - Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Umberto Del Basso De Caro, Sottosegretario alle Infrastrutture - Francesco Pinto, Presidente ASMEZ - Gianni Pittella, Europarlamentare - Pasquale Sommese, Assessore Enti Locali della Regione Campania*

**SESSIONI DIMOSTRATIVE** presso Area Demo adiacente alla Sala plenaria

**PIATTAFORMA ASMECOMM PER LE GARE TELEMATICHE** - simulazione d'uso  
**MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE** - simulazione d'acquisto  
**CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA** - simulazione d'uso  
**PORTALE DELLA TRASPARENZA** - simulazione d'uso  
**SOFTWARE ANTICORRUZIONE** - simulazione di gestione attività a rischio e misure di controllo

**SESSIONI POMERIDIANE**

**LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI: aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti** a cura di Ilenia FILIPPETTI, Esperta in contrattualistica pubblica, Autrice di pubblicazioni in materia, Dir. Monitoraggio Appalti di servizi e forniture, Regione Umbria

**E-APPALTI: opportunità degli acquisti on-line fuori dal MePA** - a cura dell'Osservatorio Appalti e Contratti pubblici

**ORE 17.30 CHIUSURA LAVORI**



www.asmez.it  
081 787 97 17  
posta@asmez.it



Storia, programmi  
attività in Comune nei **20** anni di  
**ASMEZ**

INVITO SESSIONE GRATUITA

### LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

*Aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti dopo la conversione del D.L. N. 66/2014*

**Napoli, 27 giugno 2014 (nel corso del Forum Asmez)**

#### Programma

*La Sessione tratta le principali novità in materia di Appalti introdotte da: D.L. 20 marzo 2014 n. 34; D.L. 24 aprile 2014 n. 66; D.L. del 28 marzo 2014 n.47 e decreto Ministero Infrastrutture e Trasporti del 24 aprile 2014, nonché la Legge Delega al Governo per la riforma integrale del Codice degli Appalti.*

*Durante la Sessione si approfondiranno le novità normative maggiormente determinanti **vincoli per gli enti locali di natura economica e procedimentale: riduzione del 5% dei contratti in corso, prezzi massimi di aggiudicazione, centralizzazione anche per tutti i comuni non capoluogo, utilizzo degli strumenti elettronici di acquisto di beni e servizi come alternativa al ricorso obbligatorio alle modalità aggregate di approvvigionamento, gestione delle procedure di gara con l'AVCPass, smaterializzazione del DURC, nuove categorie superspecialistiche.***

*Una preziosa occasione per fare il punto con autorevoli esperti e per ottenere un valido supporto tecnico operativo che consentirà ai partecipanti di recuperare efficienza nei processi di appalto.*

*Dal mattino presso l'Area Demo si svolgono le Simulazioni d'uso su:*

**PIATTAFORMA GARE TELEMATICHE**

**MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA**

**RELATORI** F. Corradini, *Esperto contrattualistica pubblica* - A. Volino, *Avvocato esperto in materia di appalti pubblici* - *Esperti Osservatorio ASMEL Appalti e Contratti pubblici.*

La Sessione di approfondimento si svolge a **Napoli, presso l'Hotel Ramada, via G. Ferraris**, nel corso del Forum Asmez dopo la colazione di lavoro.

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione entro il 25/6.



www.asmez.it  
081 787 97 17  
posta@asmez.it

# Appalti, più poteri a Cantone anche per gare già assegnate

## Le misure

Di fronte «a gravi fatti» il Garante solleciterà i prefetti a sostituire i manager corrotti nelle imprese

**Sara Menafra**

ROMA. Riveduta e corretta, in modo da applicare le pesanti norme inizialmente previste per l'Expo 2015 anche per tutti gli altri appalti della pubblica amministrazione a cominciare dal Mose. E modificata, affinché il commissariamento da parte del Prefetto locale delle aziende indagate sia solo l'estrema ratio. La parte del decreto sulla Pubblica amministrazione dedicata ai poteri straordinari del presidente dell'Autorità anticorruzione, ancora sul tavolo del Consiglio dei ministri, contiene un paio di novità significative che probabilmente risentono delle indagini a tutto campo finite sui giornali negli ultimi mesi.

Quello che nel primo testo era un articolo riferito esplicitamente alle «attività connesse allo svolgimento del grande evento Expo 2015» ora diventa un testo utilizzabile per tutti gli «eventi corruttivi nei confronti di un'impresa aggiudicataria di un appalto per la realizzazione di opere pubbliche». Per queste aziende, il cui numero potrebbe essere potenzialmente consistente, la bozza sulle «Misure straordinarie di gestione, sostegno e monitoraggio di imprese nell'ambito della prevenzione della corruzione» prevede che il presidente dell'Anac, oggi Raffaele Cantone, «in presenza di fatti gravi e accertati» abbia due carte da giocare: prima, «propone al Prefetto competente di ordinare la rinnovazione degli organi sociali mediante la sostituzione del soggetto coinvolto». Quindi, «ove l'impresa non si adegui nei termini stabiliti ovvero nei casi più gravi», può dare indicazioni perché il Prefetto provveda «alla straordinaria e temporanea gestione dell'impresa appaltatrice limitatamente alla completa esecuzione del contratto d'appalto oggetto del procedimento penale». L'apertura ad un intervento "intermedio", in cui è l'azienda che si

adegua alle prescrizioni, rende più accettabile il secondo livello, di fatto un'espropriazione temporanea, in cui il Prefetto nomina uno o più amministratori.

Il nuovo decreto chiarisce meglio anche il funzionamento dell'Unità operativa speciale per Expo 2015 il cui destino viene collegato in via esclusiva al presidente dell'Anac al quale sono attribuiti «compiti di alta sorveglianza e garanzia della correttezza e trasparenza» nella realizzazione delle opere per l'Expo. L'Unità, di cui faranno parte anche uomini della Guardia di finanza, verifica la legittimità degli atti e accede alle banche dati.

Resta per l'Anac e in relazione a tutti gli appalti, la verifica di tutte le varianti in corso d'opera sugli appalti pubblici, che avranno bisogno del visto dell'Authority per andare avanti. A sorpresa, invece, la nuova riforma della Pa ha fatto sparire l'ipotesi di indire una lotteria collegata all'Expo. Sia come sia, passate due settimane dalla presentazione della prima bozza, l'Authority ora ha soprattutto fretta di far partire i controlli straordinari.

## Decreto Irpef. Obbligo di aggregazione

# Per gli appalti rischio di blocco generalizzato

**Alberto Barbiero**

**Gli appalti dei Comuni non capoluogo** rischiano un blocco temporaneo per via delle nuove norme che li obbligano ad acquisire lavori, servizi e forniture mediante modelli di gestione aggregativi e impediscono di effettuare procedure autonome (si veda anche Il Sole 24 Ore del 20 giugno).

L'Anci ha lanciato l'allarme per voce del suo presidente, Piero Fassino, evidenziando le problematiche che si vengono a determinare con la riformulazione dell'articolo 33, comma 3-bis del Codice dei contratti, intervenuta con la legge di conversione del Dl 66/2014. Con la nuova regola i Comuni non capoluogo sono infatti obbligati a utilizzare una delle soluzioni prefigurate dalla disposizione, potendo scegliere se ricondurre lo sviluppo delle loro gare ad un'Unione (se esistente), ad una centrale di committenza, alla stazione unica appaltante o ad una gestione associata, unendosi con convenzione ad altri Comuni (anche uno solo).

L'unica possibilità per i Comuni di operare autonomamente è il ricorso alle convenzioni centralizzate e agli strumenti elettronici di acquisto gestiti messi a disposizione da Consip e dalle centrali di committenza regionali.

La disposizione presenta profili applicativi complessi, perché vincolando i Comuni non capoluogo allo sviluppo delle procedure di gara con i modelli aggregativi, li obbliga, per ciascuna opzione individuabile, a realizzare dei passaggi organizzativi preliminari molto impegnativi.

Qualora infatti due o più enti decidano di costituire una gestione associata in base all'articolo 30 del Tuel, la convenzione deve essere approvata dai rispettivi consigli comunali, nonché, successivamente, deve essere costituito l'ufficio unico e deve essere attivata. È ipotizzabile che un

simile percorso non possa essere attuato in meno di 20-30 giorni, rimanendo ferma in questo periodo l'attività di affidamento di lavori (non acquisibili mediante convenzioni centralizzate o Mepa, come invece può avvenire per i servizi e i beni).

Qualora un ente intenda procedere da solo, si vedrà vietare l'acquisizione del Cig da parte dell'Autorità, secondo la previsione inserita dalla legge di conversione.

La rigidità della norma è accentuata dalla mancanza di eccezioni applicative per gli affidamenti di modesto importo, com'era invece previsto nella disposizione previgente, che consentiva le acquisizioni con procedure in economia sino a 40 mila euro.

I singoli Comuni non capo-

### IL PERIMETRO

I Comuni non capoluogo devono associarsi o ricorrere a centrali di committenza per ogni affidamento

luogo vedono peraltro inibita anche la possibilità di dar corso autonomamente a procedure derogatorie, quali gli affidamenti di servizi non sociali e di forniture di valore inferiore alla soglia comunitaria a cooperative sociali di tipo B (articolo 5 della legge 381/1991), oltre agli affidamenti di lavori urgenti e di somma urgenza (in base agli articoli 175 e 176 del Dpr 207/2010).

Dubbi sull'operatività singola dei Comuni si hanno anche per l'acquisizione di servizi mediante il convenzionamento con organismi di volontariato o di promozione sociale, nonché con le associazioni sportive dilettantistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA